



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I Resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA LEGGE DI BILANCIO PER IL TRIENNIO 2024-2026**

15<sup>a</sup> seduta: giovedì 9 novembre 2023

Presidenza della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica

CALANDRINI,

indi del vice presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica LOTITO

## INDICE

**Audizione di rappresentanti di Coldiretti, CIA-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Filiera Italia**

PRESIDENTE:		CALABRIA . . . . .	Pag. 4, 18
- CALANDRINI . . . . .	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	CUSCIANNA . . . . .	12, 20
FRANCESCHELLI (PD-IDP), <i>senatore</i> . . . . .	17	FINI . . . . .	6, 19
		GIANSANTI . . . . .	8, 19
		* SCORDAMAGLIA . . . . .	14, 21

**Audizione di rappresentanti dell'ANIA**

PRESIDENTE:		* FARINA . . . . .	Pag. 21, 22, 26
- CALANDRINI . . . . .	Pag. 21		
- LOTITO . . . . .	26, 27		
LIRIS (FdI), <i>senatore</i> . . . . .	27		
PATUANELLI (M5S), <i>senatore</i> . . . . .	27		

**Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (CNDCEC), di Confprofessioni e del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro**

PRESIDENTE:		DE COMPADRI . . . . .	Pag. 35
- LOTITO . . . . .	Pag. 28, 32, 35 e <i>passim</i>	MARCANTONIO . . . . .	37, 39
PATUANELLI (M5S), <i>senatore</i> . . . . .	39	MONTICELLI . . . . .	32
		SAGGESE . . . . .	28, 32

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione: Misto-Az.*

*Segle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E*

*Intervengono, per Coldiretti, il responsabile dell'ufficio legislativo, Gianfranco Calabria; per CIA-Agricoltori italiani, il presidente nazionale Cristiano Fini; per Confagricoltura, il presidente Massimiliano Giansanti e Alessandra Ausanio, della direzione delle relazioni esterne e comunicazioni; per COPAGRI, il referente per l'area legislativa Alessandro Maria Cuscianna; per Filiera Italia, l'amministratore delegato Luigi Pio Scordamaglia; per ANIA, la presidente Maria Bianca Farina, il direttore generale Dario Focarelli, il condirettore generale Umberto Guidoni, il direttore delle relazioni istituzionali Antonella Azzaroni; per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il responsabile area fiscalità della Fondazione nazionale commercialisti, Pasquale Saggese; per Confprofessioni, il responsabile dell'Ufficio studi Francesco Monticelli e Carlo Girella per le relazioni istituzionali e l'Ufficio studi; per il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, il vicepresidente Luca De Compadri e il segretario Giovanni Marcantonio.*

**Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica  
CALANDRINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 18.*

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali web e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti di Coldiretti, CIA-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Filiera Italia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla legge di bilancio per il triennio 2024-2026, sospesa nella seduta del 7 novembre.

Sono oggi in programma varie audizioni. Iniziamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti di Coldiretti, CIA-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Filiera Italia, che ringrazio e saluto a nome delle Commissioni congiunte.

Do quindi la parola al dottor Gianfranco Calabria, responsabile dell'ufficio legislativo di Coldiretti.

*CALABRIA.* Buongiorno, Presidente, la ringrazio, le estendo naturalmente i saluti e i ringraziamenti anche del presidente di Coldiretti Ettore Prandini.

Coldiretti ha avuto un approccio di analisi laico al disegno di legge di bilancio, anche in considerazione del fatto che l'esame della NADEF aveva già disegnato in modo abbastanza completo l'ambito nel quale ci saremmo mossi. Evidentemente, a fronte di una modifica del quadro programmatico della crescita, che andava chiaramente a ridursi rispetto alle previsioni del DEF, e di un congiunto aumento veramente notevole dell'inflazione, le politiche del Governo dovevano necessariamente essere orientate al sostegno dei soggetti più deboli. Conseguentemente, l'autorizzazione all'indebitamento netto fino al 4,3 per cento del PIL richiesta al Parlamento è una misura che obiettivamente doveva essere veicolata verso la riduzione del cuneo fiscale e le altre misure di *welfare* familiare – mi scuso se utilizzo questa espressione atecnica – che sono a sostegno delle fasce della popolazione più debole; tra l'altro, garantire un sostegno a queste fasce sociali determina anche, come risultato a valle, la possibilità per le imprese di avvalersi di una maggiore domanda interna, perché obiettivamente il problema del Paese è la debolezza della domanda interna. È chiaro, quindi, che le misure di *welfare* familiare – utilizzo questa espressione volutamente sintetica – come pure le misure finalizzate al sostegno all'occupazione e al sostegno del sistema sanitario sono e rimangono degli elementi ineludibili dell'azione del Governo.

Per quanto riguarda il settore agricolo, è opportuno che sia stato rifinanziato, sempre in quest'ottica, il fondo per l'acquisto dei beni di prima necessità, già istituito dalla legge di bilancio dello scorso anno, per 600 milioni. Altrettanto importante è che si sia rifinanziato il fondo per i cosiddetti indigenti per 50 milioni; sono misure, anche se non direttamente orientate alle imprese agricole, che ci auguriamo possano costituire un volano anche per il settore imprenditoriale agricolo.

Chiaramente la variabile principale – su questo penso siamo tutti d'accordo – è la crescita del Paese. Conseguentemente, avremmo immaginato che la procedura di dismissione di quelli che sono definiti come *asset* fondamentali potesse avere uno sviluppo ulteriore nella legge di bilancio, anche in termini di efficacia. Riteniamo, infatti, che da questo ambito di dismissione degli *asset*, unitamente ad esempio all'efficientamento dell'attuazione del PNRR, anche il settore agricolo possa giocare un ruolo fondamentale come protagonista del processo di crescita del prodotto interno lordo. Noi riteniamo che, se queste misure saranno effetti-

vamente traghettate verso la conclusione, l'1,2 per cento di aumento del PIL possa essere un traguardo nel 2024 ampiamente superato.

Naturalmente la norma generale onnicomprensiva, che riguarda qualsiasi organizzazione che rappresenta le imprese, è che ci si aspetta sempre qualcosa in più dal disegno di legge di bilancio. Cosicché, è vero, si tratta di misure importanti: il rifinanziamento del fondo per l'acquisto di prodotti di prima necessità, il rifinanziamento del fondo indigenti, i prestiti cambiari garantiti da ISMEA per le imprese del settore ortofrutticolo, il fondo per le emergenze calamitose in agricoltura, che è una cosa innovativa e che – se sarà gestito in modo semplificato a livello amministrativo – può consentire a nostro avviso di avere dei ritorni molto più incisivi rispetto al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, che disciplina il fondo di solidarietà nazionale. Naturalmente quella che è una richiesta indefettibile delle organizzazioni di rappresentanza delle imprese ci condurrebbe a dire che sarebbe stato molto importante avere in questa sede di esame del disegno di legge di bilancio, ad esempio, la conferma dell'esonero dei redditi agrari dominicali dall'imposizione IRPEF, la conferma della decontribuzione per i giovani neo-insediati in agricoltura, il rifinanziamento del fondo filiere, il rifinanziamento del fondo per la sovranità alimentare. Ci rendiamo conto, peraltro, che il Governo sin dall'inizio ha indirizzato su quattro pilastri fondamentali l'approccio alla stesura del disegno di legge di bilancio; e ripeto, questi quattro pilastri fondamentali a favore e sostegno delle fasce più deboli, se gestiti in modo efficiente, possono essere un volano anche per tutte le imprese, quelle del settore agroalimentare secondo noi *in primis*, per la natura dei beni che producono e commercializzano.

Una cosa che non ci è chiara è quale sarà l'ambito d'intervento parlamentare. Posso pensare, ad esempio, a due interventi mirati e chirurgici che potrebbero qualificare in senso maggiormente apprezzabile per il settore agricolo il disegno di legge. Pensavo questa mattina al trattamento fiscale agevolato per il lavoro straordinario notturno dei lavoratori addetti al settore turistico, bar e Ho.Re.Ca.; sarebbe sufficiente, ad esempio, specificare, per evitare aporie interpretative, che il settore turistico comprende anche il settore agriturismo, perché è sempre stata una questione dibattuta in fase applicativa con le amministrazioni competenti. Così come esiste una norma che dal 2024 riconduce nell'ambito della tassazione dei redditi diversi i redditi derivanti dalla costituzione di diritti reali oltre al diritto di usufrutto. Visto che moltissimi sono stati i contratti preliminari di costituzione del diritto di superficie stipulati nel 2023, sarebbe il caso che questa nuova modalità impositiva per la costituzione dei diritti di superficie mantenesse indenni i contratti anche preliminari stipulati prima dell'entrata in vigore della legge di bilancio; mi riferisco all'articolo 23, comma 5, lettera *b*), del disegno di legge di bilancio. Riteniamo tuttavia che il rifinanziamento del fondo per le esigenze indifferibili di politica economica, attuato dall'articolo 86 della legge di bilancio, possa consentire al Parlamento, senza dispersione di risorse ma con misure mirate, di implementare gli strumenti che consentono alle imprese – in par-

ticolare alle imprese agricole per quanto ci concerne – di collaborare e di essere protagoniste della crescita del prodotto interno lordo oltre l'1,2 per cento. Secondo noi, infatti, è un traguardo assolutamente perseguibile, naturalmente utilizzando il massimo buonsenso, la massima attenzione alla salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica. Ma questo noi lo abbiamo già apprezzato *ab origine* dall'impostazione che ha dato il Governo nella stesura del disegno di legge, prudenzialmente espansivo. Gli spazi finanziari legati all'aumento dell'indebitamento netto fino al 4,3 per cento, cioè quei 15,7 miliardi, dovevano necessariamente essere indirizzati alle fasce deboli, ripeto, nell'auspicio che questo orientamento causale possa rappresentare anche il volano per le imprese che si occupano e si interfacciano con queste fasce particolarmente vulnerabili; noi riteniamo che le imprese del settore agricolo e agroalimentare possano candidarsi a essere protagoniste di questo impiego di risorse.

Mi fermo qui, ringraziandovi per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione.

Do ora la parola al dottor Cristiano Fini, presidente nazionale della CIA-Agricoltori italiani.

*FINI.* Signor Presidente, la ringrazio dell'invito e dell'opportunità.

Per quel che riguarda la manovra economica, sicuramente abbiamo notato che c'è stato uno stanziamento di risorse piuttosto limitato a fronte di un'enorme richiesta, di un grande bisogno da parte di tutti. È chiaro che all'interno della manovra economica possiamo apprezzare misure come la riduzione del cuneo fiscale, come l'intervento a favore degli indigenti; credo che siano tutte soluzioni che vadano incontro alle esigenze del Paese, anche per cercare di rilanciare i consumi, e sono tutte azioni che porteranno sicuramente benefici.

Per quanto concerne i contenuti agricoli, sicuramente il fondo per l'emergenza in agricoltura, con uno stanziamento di fondi in tre anni, lo registriamo, ma a dire la verità sul settore agricolo non vediamo tante misure e le risorse sicuramente non sono quelle che auspicavamo. Il fondo per le emergenze comunque va un po' incontro – anche in base a quello che si diceva prima – alle esigenze delle filiere produttive, soprattutto quelle in difficoltà.

Sul tema dei prestiti cambiari per il settore ortofrutticolo troviamo uno stanziamento di 5 milioni di euro per quel che riguarda l'abbattimento degli interessi; però ci troviamo di fronte a una situazione nel settore agricolo che è molto pesante perché abbiamo vissuto nel 2023 un'annata drammatica su tutte le filiere, dovuta principalmente alla crisi climatica ma anche ad altri fattori; abbiamo registrato grandissimi problemi nella filiera cerealicola, soprattutto del grano, grandissimi problemi anche per quel che riguarda la frutta, per l'uva da vino; nel settore zootecnico abbiamo avuto una diminuzione molto importante del prezzo del latte e – come se il resto non bastasse – tutto il tema legato alla peste suina africana, che sta minacciando fortemente i nostri allevamenti sui-

nicoli. È evidente quindi che, di fronte a una situazione così pesante ed emergenziale, il settore agricolo si aspettava e si aspetta sicuramente una manovra economica che possa andare incontro alle esigenze, pur considerando il fatto che lo stanziamento delle risorse è piuttosto limitato. La CIA-Agricoltori italiani, pertanto, ribadisce che occorrerebbe andare maggiormente incontro alle esigenze dei produttori, *in primis* quelli delle filiere produttive, e quindi, riguardo all'articolo 74 sul fondo per l'emergenza in agricoltura, prevedere uno stanziamento maggiore di fondi, soprattutto a fronte di alcune emergenze in settori particolari (quello della frutta sicuramente, ma anche i cereali e l'uva da vino).

Un altro aspetto riguarda il rifinanziamento del fondo per la sovranità alimentare; sarebbe un segnale molto importante, anche perché sulla sovranità alimentare tutti quanti credo stiamo investendo e intendiamo investire, però è chiaro che se vogliamo andare in questa direzione servono anche risorse per cercare di sostenere le filiere.

Un altro tema che ci sta molto a cuore è quello legato all'aumento dei costi energetici, che è tornato a presentarsi dopo l'estate e sta creando tantissimi problemi, tant'è che abbiamo molti agricoltori che stanno tennando, stanno pensando se continuare o meno con le lavorazioni e addirittura con le semine; si tratta di un segnale molto preoccupante che riguarda tutto il settore. Si potrebbe riproporre il credito d'imposta per l'acquisto di gasolio agricolo, sulla falsariga di quello che è stato fatto anche lo scorso anno.

Per quanto attiene alla crisi fitosanitaria potrebbe essere interessante, invece di misure *spot*, creare un vero e proprio fondo che affronti tutte le emergenze fitosanitarie che sono in corso.

Ancora: c'è il tema legato alla peste suina africana, su cui sono stati stanziati dei fondi ma mi dicono che sta venendo avanti un fronte molto importante, quindi sul tema dei risarcimenti degli agricoltori bisogna stanziare sicuramente molte più risorse.

C'è poi la questione legata al mancato rifinanziamento della decontribuzione per i giovani agricoltori all'interno della manovra economica, come era stato fatto negli anni precedenti, e per quel che riguarda l'imprenditoria femminile; sono due misure che nel corso degli ultimi anni sono state finanziate, in questo caso invece notiamo che mancano e questo è un segnale piuttosto preoccupante. Capisco che la coperta è corta, capisco anche che le risorse non sono molte, però occorre intervenire sulle filiere produttive in maniera più massiva, altrimenti rischiamo veramente di perdere dei pezzi di territorio, dei pezzi di agricoltura italiana.

Un altro tema che mi preme sottolineare è quello che riguarda le pensioni minime in agricoltura. Non so quanti di voi sanno che tanti agricoltori non arrivano a prendere 500-600 euro di pensione al mese; oggi, con quello che costa la vita, secondo me vivere con meno di 600 euro al mese è un po' complicato. Quindi, prevedere lo *standard* medio europeo, che si aggira tra i 780 e gli 800 euro al mese, credo sia quanto meno dovuto. Visto e considerato che si parla di pensioni e avendo notato che all'interno della manovra ci sono degli spazi per andare incontro alla

questione pensioni, non possiamo pensare di lasciare indietro gli ultimi, quelli che percepiscono molto meno; peraltro sono persone che hanno lavorato sessant'anni in campagna, si sono spezzati la schiena e distrutti le mani; è da tanto tempo che cerchiamo di puntare a questo tema per riportare a una dignità persone che veramente negli ultimi anni la dignità l'hanno persa tutta.

Un ultimo tema che mi preme evidenziare riguarda un'importante filiera, quella tabacchicola, a partire dai produttori; abbiamo dei distretti che sono molto importanti, abbiamo una filiera sul tabacco che è molto importante: avere un minimo di attenzione soprattutto per quel che riguarda la tassazione e le accise credo che sia molto importante perché, anche qui, dobbiamo cercare di sostenere delle filiere che sono non solo una tradizione, ma anche una vera e propria eccellenza.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti.

GIANSANTI. Signor Presidente, signori senatori, onorevoli deputati, ovviamente quello della legge di bilancio per noi di Confagricoltura è un momento importante; ovviamente alla legge di bilancio diamo un'importanza che va al di là dei numeri, perché nella legge di bilancio poi di fatto si scrive ciò che il Governo e il Parlamento discuteranno durante l'anno.

È evidente che gli ambiti d'azione oggi sono fortemente condizionati dal debito pubblico italiano e dalla situazione geopolitica che stiamo vivendo; quindi, nel rapporto debito-PIL, è evidente che se si parla di contrazione del rapporto ci vuole una riduzione del debito ma ci vuole anche, dall'altra parte, una crescita del prodotto interno lordo. Contestualizzare oggi un momento di crescita, in una fase in cui si vedono gli effetti delle guerre e in generale del dibattito che c'è sui grandi temi degli approvvigionamenti alimentari, vi assicuro che è alquanto difficile. Oggi abbiamo una situazione di *commodity* a livello globale, perché non parliamo più di mercati domestici: oggi gli agricoltori italiani operano, lavorano, concorrono, non più in un mercato domestico ma in un mercato minimo europeo se non globale. Il 60 per cento e oltre di alcune scorte strategiche sono oggi nelle mani dei cinesi; la Russia si presta ad essere l'anno prossimo il primo produttore di grano tenero a livello mondiale: sono numeri che non possono non essere considerati nel contesto generale. Per un Paese importante come l'Italia, sia nel contesto europeo che in generale nella sua strategicità geopolitica e nel suo posizionamento all'interno dell'area del Mediterraneo, la legge di bilancio e tutte le varie azioni che il Governo e il Parlamento vorranno mettere in atto nel 2024 a favore delle filiere agricole, proprio per la loro strategicità, saranno molto importanti.

Parto dagli aspetti di maggior favore. Ovviamente tutto il tema legato al taglio del costo del lavoro l'abbiamo sempre richiesto, è un primo passo ed è un continuare, ovviamente, ad allinearci a quelli che sono i



costi dei nostri principali concorrenti. Il taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori è un passo importante; auspichiamo ovviamente un progressivo aumento, anche a vantaggio del sistema delle imprese. Il momento ora è quello che è, quindi dobbiamo certamente guardare anche alla ripresa dei consumi; non possiamo fare finta che oggi vada tutto bene. Qualche giorno fa è apparsa la notizia della crisi del prezzo del maiale in Cina, che sta determinando una forte crisi che rischia di generare una situazione di stagflazione; addirittura la perdita di valore di acquisto del maiale genererà stagflazione in Cina, è qualcosa di incredibile se ci pensiamo. In questo contesto, oggi tutto ciò che va a sostenere la politica dei consumi è assolutamente un vantaggio per il Paese e anche per le imprese.

Molto bene, ovviamente, il rifinanziamento della *card*, richiamata da entrambi i rappresentanti delle associazioni che mi hanno preceduto e che saluto; per noi è fondamentale che la *card* possa essere usata dalle famiglie che ne hanno bisogno, laddove possibile premiando anche i prodotti dell'agricoltura italiana e quindi cercando – laddove possibile e nel rispetto delle normative e della libera circolazione delle merci all'interno del mercato domestico – di far sì che quelle risorse possano generare un volano all'interno del sistema economico del Paese.

In questi anni abbiamo lavorato molto anche per caratterizzare l'agricoltura italiana sugli ambiti della transizione energetica e ambientale, quindi molto si farà anche sui temi del *carbon farming*. Ci sono diversi argomenti che, durante il percorso che abbiamo davanti a noi, devono essere portati a sistema il prima possibile; come sapete, Confagricoltura tiene molto ad esempio a tutto quello che riguarda in generale le politiche delle emissioni, quindi un modello economico come quello dell'agroindustria italiana è sicuramente un settore che più di altri ha necessità di portare a sistema tutto il tema del *carbon credit* e dell'*emission trading system* (ETS) nel minor tempo possibile. Ricordo ai senatori e agli onorevoli qui presenti che un terzo dell'Italia sono boschi e foreste, un terzo sono campagne, un terzo sono città; i due terzi del sistema Paese si reggono grazie agli agricoltori; i tre terzi del Paese, quindi l'intero Paese, si regge sugli agricoltori, perché noi poi di fatto diamo da mangiare alle grandi città, quindi la strategicità del settore agricolo anche nella transizione ecologica è fondamentale, come anche nella transizione energetica.

Sui temi della transizione energetica non posso non richiamare l'intervento del rappresentante della Coldiretti e quindi l'articolo 53; riteniamo che sui diritti reali, in particolar modo ovviamente quelli legati ai diritti di superficie e allo sviluppo delle energie rinnovabili, una riflessione vada fatta, se non vogliamo favorire strumenti elusivi alla norma. Il danno potrebbe essere superiore al beneficio perché è evidente che, se andiamo a tassare i benefici reali, le aziende agricole, anziché cedere il diritto di superficie che ridà il possesso del terreno al termine di un arco temporale all'agricoltore stesso, venderanno direttamente il terreno a chi vorrà fare forme d'investimento nelle energie rinnovabili. Questo lo dob-

biamo scongiurare, per cui chiediamo un'azione forte alla maggioranza e alla minoranza su questo punto.

Noi da sempre crediamo alla centralità dell'agricoltura sulle energie rinnovabili, quindi un aspetto che ci sta molto a cuore è che tutto il tema della tassazione delle energie rinnovabili possa rientrare all'interno dell'articolo 2135; il sistema della tassazione in agricoltura dà più ampie garanzie per quello che riguarda tutte le attività connesse. Se fino ad oggi le attività connesse sono state portate avanti in questi anni a favore dell'agricoltura, anche tutte le energie rinnovabili devono entrare in quest'ambito. Le stesse considerazioni valgono per il tema della tassazione del biogas: da tempo stiamo chiedendo che venga fatta chiarezza al riguardo e che la tassazione del biogas, soprattutto nella parte dell'incentivo ma anche nella parte dell'aliquota di produzione di energia, non sia soggetta a tassazione e ad aliquota IVA. È una norma interpretativa, non è prevista quindi nessuna copertura, ma è una questione di diritto; oggi intervenire dicendo che la tassazione sul biogas debba rientrare nella tassazione generale dei modelli di tassazione previsti dalle attività non agricole è una forzatura che obiettivamente non è giustificata, anche perché stiamo parlando di impianti che sono tra l'altro in produzione dal 2007.

Vengo agli aspetti più importanti. Nella parte generale che riguarda l'attività agricola, oltre che sul fondo della *card* che va benissimo, dobbiamo cercare di lavorare sempre di più – laddove possibile durante il percorso di lavoro che abbiamo davanti a noi – sulle tutele assicurative a favore degli agricoltori. Io sono il primo che vive la campagna, sono un agricoltore. Fino a qualche anno fa non coltivavo girasoli a Roma; sono un agricoltore romano e il girasole per me era un qualcosa che si coltivava dall'Umbria in su; oggi coltivare girasoli a Roma è molto più semplice che coltivare girasoli al nord Italia perché si sono spostate le piogge. L'effetto del cambiamento climatico è sotto gli occhi di tutti noi e non possiamo fare finta che ciò non accada. Senza arrivare all'essasperazione massima e alle alluvioni di quest'anno, gli effetti del cambiamento climatico hanno un impatto significativo sul reddito degli agricoltori; di conseguenza va rivisitato il decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, e va implementato il fondo sulle catastrofi naturali, dando garanzie al sistema della produzione primaria. Oggi abbiamo un modello che ha funzionato bene, sicuramente migliorabile, ma se non adeguiamo gli strumenti che abbiamo a disposizione e non mettiamo quella quantità di risorse economiche che sono necessarie per poter favorire e agevolare le polizze agricole in agricoltura rischiamo il disincentivo. Dovremmo andare sempre di più verso la forma assicurativa, se non agevolata, altrimenti rischiamo che i nostri agricoltori, che già oggi utilizzano polizze agevolate, addirittura facciano passi indietro e questo non ce lo possiamo permettere. Penso alla situazione drammatica che stiamo vivendo nella provincia di Latina. Oggi tornare indietro rispetto agli obiettivi, che sono tra l'altro obiettivi europei, determinerebbe un danno significativo perché dovremmo anche rendere conto alla Comunità europea del perché non sono stati raggiunti i *target*.

Un altro aspetto per noi fondamentale è legato al tema dell'alluvione: se si riuscissero a trovare delle risorse per l'Emilia-Romagna sarebbe quanto mai importante; ancora oggi le aziende stanno vivendo una fase difficile di ripartenza. Le risorse economiche destinate stanno arrivando, però c'è una richiesta forte che proviene dal mondo imprenditoriale che io rappresento per quello che riguarda in quel caso gli oneri finanziari legati al costo della previdenza.

Per quanto concerne il tema della tassazione in generale, ovviamente la rivisitazione e una maggiore semplificazione del sistema fiscale in Italia è un qualcosa di auspicabile, quindi va nella giusta direzione la ridefinizione delle aliquote. Per quello che riguarda l'agricoltura, auspichiamo il mantenimento, laddove possibile, di ciò che c'è fino ad oggi. Confidiamo che durante l'anno possano essere trovate le risorse economiche per poter permettere agli agricoltori di avere maggiore competitività, perché tutto ciò che possiamo mettere in investimenti lo metteremo in investimenti. Quindi, maggiore è l'imposizione fiscale minori saranno gli investimenti: maggiore sarà la propensione al risparmio fiscale e maggiori saranno gli investimenti che gli agricoltori metteranno in campo. Ricordo che con Agricoltura 4.0 – vedo qui il senatore Patuanelli, all'epoca Ministro, che ringrazio per la misura – siamo passati da 300 milioni a 2 miliardi e 300 milioni di investimenti. Questo significa che il settore agricolo, quando messo nelle condizioni di farlo, è in grado di investire; più risorse mettiamo nelle disponibilità degli agricoltori, maggiori saranno gli investimenti, maggiore sarà la produttività e minore sarà il costo che i nostri cittadini sosterranno, perché maggiore è la produzione di prodotto italiano minore è l'importazione. Oggi ho partecipato a un dibattito: molti guardano l'andamento dei prezzi sostanzialmente sulle grandi borse. Il prezzo espresso del mais in America non significa nulla, perché molto spesso non è il costo del mais che fa la differenza ma molto spesso è il costo del nolo o il costo assicurativo del nolo e della spedizione nel suo complesso, ci sono serie di fattori che oggi incidono. Quindi in questa direzione chiederei un'attenzione su quello che riguarda la tassazione IRPEF.

Chiudo anch'io con un passaggio veloce sul tabacco: crediamo che il sistema di equità debba essere uno strumento alla base di qualsiasi valutazione che si vorrà fare sul tema della tassazione del tabacco e in particolar modo del sistema del fumo in Italia.

Un ultimo aspetto per me fondamentale è il costo del denaro. Non è colpa di nessuno, ma oggi è evidente che l'aumento dei tassi d'interesse voluto dalla Banca centrale europea è sostanzialmente il modello ideale con cui si vuole sconfiggere l'inflazione con l'inflazione. Se qualcuno pensa che l'aumento del costo del denaro potrà agevolare un abbassamento dell'inflazione, pensa una follia. Oggi nel sistema delle imprese agricole e delle imprese agroindustriali per tassi nel breve periodo non riusciamo a scendere sotto il 5 per cento; questo significa finanziare nel breve la campagna agraria che abbiamo davanti con un tasso del 5 per cento contro un tasso che l'anno scorso era prossimo allo zero. Questo

significa che per un imprenditore il costo di produzione aumenterà, almeno sui tassi d'interesse, del 5 per cento. Se consideriamo che comunque l'inflazione sta scendendo, la velocità di discesa dell'inflazione e la velocità di crescita dei costi, se non adeguatamente allineati, creeranno un disallineamento nel costo di funzionamento di un'azienda e rischieremo di avere imprenditori che alla fine dell'anno avranno una serie di costi che per cassa dovranno essere liquidati rispetto a ricavi che scenderanno molto più velocemente e che quindi creeranno un'asimmetria finanziaria che creerà ulteriore difficoltà economica e finanziaria alle imprese. Quindi credo che sia importante, laddove possibile, dedicare qualsiasi forma di risorsa per abbattere oggi il costo del denaro.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Do ora la parola al dottor Alessandro Maria Cuscianna, referente per l'area legislativa di Copagri.

CUSCIANNA. Grazie, Presidente, porto i saluti e i ringraziamenti del presidente Tommaso Battista.

È evidente il delicato momento che sta vivendo l'agricoltura italiana, in cui l'aumento dei fattori di produzione da una parte e le tensioni sui mercati internazionali dall'altra si aggiungono a problematiche ataviche per quanto riguarda il sistema agricolo. Mi riferisco alla recrudescenza di fitopatie; ai sempre più frequenti e violenti fenomeni che il cambiamento climatico ci sta portando; al *gap* infrastrutturale che le nostre produzioni vivono nei confronti delle produzioni europee ed extraeuropee, dove le infrastrutture sia materiali che immateriali risultano in qualche modo carenti nel nostro Paese.

Nonostante queste difficoltà, l'agroalimentare italiano mostra una forte vitalità con un aumento delle esportazioni, per quanto riguarda il loro valore, anche grazie agli accordi di libero scambio che sono stati sottoscritti, così come sono numerosi i primati che a livello comunitario il nostro agroalimentare riesce a mantenere, rappresentando comunque il 14 per cento del PIL italiano. È evidente, quindi, che rimettere al centro il comparto agroalimentare in Italia potrebbe essere sicuramente un volano di crescita e di ripresa economica per l'intero sistema nazionale.

Entrando nel merito del testo in discussione, dobbiamo esprimere un generale apprezzamento per l'impostazione del disegno di legge, così come per il taglio del cuneo fiscale, che in una certa misura libera maggiore liquidità per le imprese e per gli imprenditori agricoli, fondamentale per fare fronte agli investimenti e anche ai vertiginosi aumenti dei costi di produzione.

Come sottolineato nell'intervento che mi ha preceduto, riguardo alla politica della Banca centrale europea è importante liberare liquidità a favore delle imprese agricole; assolutamente importante, proprio perché gli imprenditori agricoli non richiedono solamente misure per il breve periodo e misure emergenziali che siano in qualche modo tappabuchi, ma richiedono risorse per investimenti nel lungo periodo che in qualche

modo possano ridare la dignità al loro reddito, ma soprattutto fargli investire in infrastrutture che gli permettano di produrre meglio.

Venendo quindi alle misure per il comparto primario, mi riferisco all'articolo 2, che è già stato citato, e ai 600 milioni per la « Carta dedicata a te », esprimendo un generale apprezzamento. Sta di fatto che è altrettanto fondamentale, oltre alla « Carta delicata a te », vigilare sulla distribuzione del valore lungo tutta la filiera affinché il beneficio di questi 600 milioni ricada anche indirettamente sull'agricoltore.

Un analogo apprezzamento va per i prestiti cambiari a favore delle piccole e medie imprese per quanto riguarda il settore ortofrutticolo. Ovviamente i fattori di produzione nel settore ortofrutticolo hanno fatto registrare nel 2022 un aumento del 23 per cento rispetto al 2020 e quindi è ottimo che si investa in questo settore. Sta di fatto che ci preme evidenziare che gli investimenti in questo settore debbano avere dei tempi di restituzione più lunghi rispetto a quelli previsti all'interno del disegno di legge proprio perché la produzione arborea permanente, della quale fa parte quella ortofrutticola, ha dei tempi di entrata in produzione molto più lunghi rispetto alla media.

Un intervento che riteniamo certamente utile per il settore primario è contenuto nell'articolo 74, che stanziava una dotazione di 90 milioni per gli anni 2024, 2025 e 2026 sul fondo emergenza all'agricoltura. Ovviamente aspettiamo di vedere quali siano le modalità attuative di questo fondo e auspichiamo che venga utilizzato per attenuare gli effetti delle calamità naturali ormai sempre più presenti sul nostro territorio, andando al contempo a mitigare gli effetti delle crisi di mercato.

Ci preme però in questa sede, per altro verso, rilevare come all'interno del disegno di legge non vi sia la riproposizione per il 2024 dell'esonero contributivo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali con meno di quarant'anni d'età per le nuove iscrizioni agricole. È una misura che come Confederazione più volte avevamo chiesto divenisse strutturale; ci troviamo in questa sede non a discutere di farla diventare strutturale ma di inserirla per il 2024. Riteniamo assolutamente importante inserirla per il 2024 anche a fronte delle nuove regole che la politica agricola comunitaria ha inserito all'interno dei suoi regolamenti e quindi una stretta maggiore per gli imprenditori agricoli per percepire il contributo comunitario da una parte, con nuovi titoli e nuovi requisiti che vengono richiesti ai giovani per l'ingresso nell'agricoltura. D'altra parte, stiamo vivendo una difficoltà nel ricambio generazionale nell'agricoltura e comunque uno spopolamento delle aree rurali che ha bisogno di essere in qualche modo contenuto.

Mi avvio verso la conclusione. Ovviamente vi sono altre proposte che riteniamo utile inserire nel disegno di legge di bilancio: la già citata esenzione dell'Irpef per i redditi dominicali agrari per il 2024, un maggiore fondo per i controlli anti-speculazione, la dotazione di ISMEA di maggiori risorse per rendere più rapido il processo di rilevamento dei costi di produzione. Ci preme sottolineare che ISMEA è demandata a percepire i costi di produzione sul territorio italiano proprio per fare fronte

al decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 198, che regola l'acquisto dei beni agroalimentari al di sotto dei costi di produzione; senza l'una non può funzionare l'altra norma.

Ancora, riteniamo che sia utile rendere automatico il rilascio di garanzia statale gratuita nel caso di progetti già approvati (mi riferisco sia a quelli in ambito nazionale sia ai PSR in ambito comunitario) che richiedono la quota di cofinanziamento da parte dell'azienda. È ovvio che se l'azienda si vede approvare un progetto ma non ha l'accesso al credito e quindi non può avere garanzie per la sua parte di cofinanziamento, è assolutamente complicato poter accedere a questo tipo di bandi.

In ultimo, riteniamo sia importante continuare a semplificare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, puntando ovviamente sulle piattaforme nazionali e, in particolare, sulla piattaforma nazionale unica, in modo da poter avvicinare la parte dei datori di lavoro con la parte dei lavoratori.

Ringrazio per l'attenzione e rimango a disposizione per ogni chiarimento.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione.

Do ora la parola al dottor Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia.

*SCORDAMAGLIA.* Signor Presidente, onorevoli commissari, Filiera Italia rappresenta l'alleanza tra la produzione agricola e l'industria di trasformazione; non ripeterò, quindi, quanto già dettagliatamente esposto dai rappresentanti del mondo dell'agricoltura, che condividiamo totalmente. Mi soffermerò, invece, sulla filiera agroalimentare nel suo complesso.

Sapete quanto i consumi agroalimentari rappresentino la cartina al tornasole che mostra un Paese con tantissime opportunità ma in rallentamento, in cui, soprattutto, sta aumentando la disuguaglianza che è fotografata da consumi sempre più polarizzati. Nei primi mesi dell'anno abbiamo registrato un crollo pari a un 5 per cento del volume dei consumi dei beni alimentari di prima necessità: un dato enorme, che al momento si sta aggiustando verso il 4 per cento e che forse chiuderà al 3,5, ma che rappresenta comunque un dato enorme, che ha portato il 22 per cento delle famiglie italiane a non avere la possibilità di avvalersi di una dieta equilibrata e quindi a spostarsi verso modelli di consumo che non sono mai stati i nostri, con un aumento della spesa effettuata esclusivamente nei *discount* e quindi una riduzione complessiva della qualità dell'acquisto.

In questo senso l'aumento del potere d'acquisto è fondamentale, così come fondamentale è la riduzione il più possibile strutturale del cuneo fiscale, soprattutto in questa fase, a vantaggio del lavoratore ancora prima che per l'azienda. Noi non riteniamo, come fanno altre associazioni industriali, che aumentare il potere d'acquisto delle famiglie meno abbienti sia in conflitto con l'aiutare l'industria: se non si aiuta a mantenere i 250 miliardi di consumi interni si può esportare quanto si vuole, ma si manda

in crisi il sistema industriale e la filiera agroalimentare. È ovviamente un problema di debito, di esposizione del Paese, ma quella che ho indicato è una fiscalizzazione corretta in una lotta alla disuguaglianza.

Così come sarebbe bene intervenire anche con defiscalizzazioni di tutti i premi di produttività; oggi ci apprestiamo anche a rinnovare i contratti che fanno capo al CCNL alimentare; bisogna fare attenzione a non cedere all'aumento del livello fiscale sui *fringe benefit* e su altri strumenti che incrementano poi anche la produttività. Condividiamo totalmente in questo senso quanto detto sull'opportunità di rifinanziare il fondo acquisti degli alimenti di prima necessità e il fondo indigenti: bene i 600 milioni, un po' meno bene i 15 milioni per il fondo indigenti; speriamo che aumentino, ovviamente spostando il più possibile verso prodotti – come è stato ricordato – al 100 per cento italiani, anche perché, come evidenziato dal ministro Lollobrigida rispondendo ad una recente interrogazione parlamentare, si tratta spesso di prodotti provenienti dall'estero provocano anche problemi di frodi.

Per le aziende alimentari è poi importante che non si gravi con tasse che agiscono soprattutto sull'inflazione, come la *sugar tax* o la *plastic tax*; prorogate di sei mesi va bene, ma abbiamo bisogno che non vengano prorogate più a lungo, anche perché sono misure poco efficaci, non educano e non incidono sulla spesa delle famiglie meno abbienti, anzi la aumentano non migliorando i consumi; i Paesi che hanno adottato questo tipo di misure hanno semplicemente ridotto la qualità del prodotto per compensare l'aumento dei costi fiscali.

Abbiamo bisogno di essere sempre più competitivi e più forti. L'industria alimentare di questo Paese, che ha bisogno – per carità – di importare, non può prescindere da un aumento dell'autoapprovvigionamento. Come è stato ricordato, nell'anno 2022 sono state adottate in diversi Paesi 70 misure anti-*export*, non è stato cioè ridotto l'*import* ma è stato ridotto l'*export*; pertanto, pensare di andare in giro per il mondo a comprare al prezzo più comodo una derrata che troveremo sempre, non è più valido. Benissimo quindi lo stanziamento di 90 milioni per l'emergenza in agricoltura, perché se non c'è la materia prima, non c'è la trasformazione e non c'è l'*export* e se, come mi è sembrato di capire dalle prime rilevazioni, in Toscana sono stati stimati oltre 50 milioni di danni, ovviamente è quello un fondo che va continuamente rifinanziato.

È vero, l'*export* tira sempre, va bene, ma è in rallentamento. Cito i dati: il 2022 si è chiuso con un +15 per cento in valore; i primi sette mesi di quest'anno hanno fatto registrare un +7 per cento e saremo fortunati se chiudiamo a +4 o a +5 per cento, sempre in valore. Considerando il volume agroalimentare, invece, purtroppo siamo già nei sette mesi a -4 o a -5 per cento di esportazione; è chiaro, quindi, che l'*export* non traina sempre ininterrottamente e, soprattutto, perdiamo negli Stati Uniti, che stava diventando il nostro primo mercato di esportazione. Tagliare risorse alla promozione non è un'azione opportuna. Ci auguriamo perciò che la Farnesina non operi tagli quanto piuttosto rilanci nei confronti del sistema promozione Paese, in quanto ogni euro che si investe

in esportazione si moltiplica per 15-20 volte. È chiaro che se si vuole esportare comunque non si può pensare, essendo *premium*, di fare il prezzo che si vuole: il prezzo e gli aumenti dei costi di produzione sono indicatori che incidono sia sul mercato interno che sul mercato estero e i parametri – è stato già ricordato – sono due. Il primo è l'energia: non siamo diventati autosufficienti, ma siamo passati dall'importare dalla Russia all'importare dall'Algeria e dalla Libia; quindi, aumentare la produzione nazionale con tutti i mezzi, riprendere ogni produzione interna possibile, rinnovabili comprese, laddove non ci siano ovviamente competizioni col terreno agricolo, è per noi assolutamente fondamentale.

È già stato ricordato, inoltre, che il costo del denaro è una iattura terribile non solo perché blocca gli investimenti ma anche perché il denaro è un ingrediente: se voi osservate i bilanci delle aziende, lo scorso anno il valore delle energie è stato integralmente sostituito dal costo del denaro.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei trattare due argomenti correlati: pensioni e disponibilità di manodopera. Solo come industria alimentare abbiamo bisogno nei prossimi tre anni di 50.000 dipendenti che non sappiamo dove trovare. Sapete quanto questo aspetto sia ancora importante per l'agricoltura ed è chiaro che agli addetti del settore agricolo, che svolgono quindi un lavoro usurante, deve essere riconosciuta la giusta tutela e una uscita dal mondo del lavoro il prima possibile. A parte questo, però, i dipendenti con una certa anzianità sono per noi fondamentali, così come fondamentale è la formazione; è necessario, quindi, immaginare dei crediti d'imposta anche per le aziende che fanno formazione direttamente nei Paesi da cui poi questa manodopera proviene. Noi abbiamo concretamente contribuito e cominciato a fare formazione in Egitto; la faremo presto anche in Tunisia dove siamo stati in missione di sistema. È fondamentale per chi forma all'estero avere un credito d'imposta perché, come sapete bene, nel 2050 la popolazione italiana passerà dai 59 milioni attuali ai 42 milioni, in quello stesso anno si passerà da un rapporto di 3 a 1 (tre lavorano e uno è in pensione) a un rapporto di 1 a 1 (1 lavora e 1 è in pensione) e in questo modo il sistema non può ovviamente stare in piedi.

Siamo poi qui a sollecitare un rilancio della produttività di tutti quelli che sono gli investimenti. Siamo un modello di riferimento per quanto riguarda l'agricoltura di precisione e, quindi, anche tutto quello che è Investimento 5.0 deve essere incentivato. Lo spostamento e la riallocazione delle voci nel PNRR sono stati per noi fondamentali: rifinanziare con due miliardi i contratti di filiera significa rifinanziare la modernizzazione e la digitalizzazione e migliorare l'intera capacità competitiva delle filiere italiane. Farlo a scapito di *bonus* che vanno a vantaggio di tutti è giustissimo: il nostro non è un Paese che può permettersi di pagare allo stesso modo le accise di chi si muove per andare in vacanza e le accise di chi invece si muove per lavoro, come i trasportatori i cui costi incidono poi sul settore dell'ortofrutta per un terzo del prodotto venduto.



C'è una misura a costo zero che suggerisco: far funzionare meglio l'Antitrust. Come Filiera Italia abbiamo fatto una segnalazione all'Antitrust sull'aumento del 58 per cento del costo delle bottiglie di vetro nonostante il crollo del costo dell'energia nel primo semestre 2023; a seguito di questa segnalazione l'Antitrust ha aperto una prima istruttoria riscontrando la presenza di un cartello. Quindi l'Antitrust usato meglio evita i cartelli ed evita le speculazioni.

Bene anche il credito d'imposta per le imprese operanti nella zona economica speciale unica per il Mezzogiorno, perché le imprese agroalimentari trainano questa parte di territorio.

Infine, vi chiedo di fare attenzione su un aspetto. Vengo da Bruxelles dove abbiamo incontrato trasversalmente tutti i partiti per confrontarci su una questione inconcepibile, quella relativa a un *packaging* che rimette in discussione decenni di investimenti in riciclo e in materiale innovativo. L'Europa non sembra essere consapevole della sfida competitiva che gli è stata lanciata e fin quando risponderà aumentando solo le deroghe agli aiuti di Stato avverrà, come già è avvenuto, che la Germania spende il 40 per cento e oltre della massa liquida in aiuti alle aziende, la Francia spende il 27 per cento e, come è stato ricordato, ha messo adesso due miliardi a compensare l'aumento del costo del denaro, mentre l'Italia è sotto il 7 per cento. Senza capacità cooperativa questa Europa non regge e noi con lei.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Scordamaglia e tutti gli intervenuti.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti ai nostri ospiti.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signor Presidente, molto brevemente, condividendo tutta una serie di valutazioni, vorrei capire se, tenendo conto della normativa vigente e delle previsioni, il sistema agricolo ritiene necessario adottare misure aggiuntive per sostenere la crescita e se l'agricoltura potrebbe essere un volano di sviluppo.

Vorrei capire anche se non si valuta necessario adottare, oltre alle misure contingenti che sono figlie dell'emergenza o a sostegni estemporanei a momenti particolari che l'agricoltura vive, anche un modello di infrastrutturazione nuova della nostra agricoltura che goda di investimenti importanti. È infatti innegabile che sono in atto cambiamenti climatici; poi ognuno può pensarla come vuole, per qualsiasi motivo, ma i cambiamenti climatici sono in atto. Per cui se un tempo un vigneto, ad esempio, produceva a un'altitudine di 300 metri, oggi per far produrre un vigneto si deve andare a 500 metri; le colline però non crescono, sono sempre quelle, e non è che poi si potrà andare a coltivare sulle nuvole: prima o poi ci si dovrà fermare. Per cui, a mio giudizio, ci vuole un'agricoltura di precisione con forti investimenti, ma l'agricoltura di precisione richiede formazione, in particolare di persone che siano in grado di utilizzare gli strumenti che l'agricoltura di precisione mette a disposizione.

A tale proposito, un tema di cui non ho sentito parlare è la ricerca. Come ci si pone rispetto a questo? La ricerca è essenziale se vogliamo intervenire anche su prodotti varietali affinché questi siano fitopatologicamente resistenti o idroresistenti o migliorativi delle specie, sempre nel rispetto della nostra storia, delle nostre tradizioni e delle produzioni autoctone dei nostri territori. Mi chiedo se non si avverta l'esigenza di intervenire in modo profondo su un modello infrastrutturale di agricoltura nuovo, perché con l'estemporaneità noi corriamo dietro alle emergenze.

Quando parlo di questo mi riferisco anche al problema della sufficienza o meno delle risorse idriche: parlo di bacini, di normative necessarie in materia di ripulitura di fossi e laghetti collinari da terre e rocce di scavo che oggi sono tutte considerate rifiuti speciali.

Un altro tema che a noi preme molto è quello del monitoraggio di fenomeni patogeni che si presentano sul nostro territorio. Infatti, da una parte ci sono i cambiamenti climatici che vanno ad incidere sulle produzioni, dall'altra con la movimentazione delle merci e delle persone si spostano anche altri fattori: si spostano cimici, cinipidi, granchi e tutto quello che ne consegue. E non è che questi eventi poi avvengano dalla sera alla mattina: il caso del granchio blu, ad esempio, richiederebbe una maggiore analisi del periodo che va dal momento in cui questo crostaceo si è insediato al momento in cui si è iniziato a monitorare il fenomeno, a dichiarare l'emergenza e a contenere l'espansione. Ritengo che il monitoraggio sia una risorsa infrastrutturale necessaria per poter agire e intervenire su fenomeni difficilmente controllabili anche per noi. Domando quindi ai rappresentanti delle associazioni agricole qui presenti se gli interventi preventivi ed infrastrutturali sono sufficienti o se si necessita di misure aggiuntive.

**PRESIDENTE.** Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola ai nostri ospiti per i loro interventi in replica, cominciando dal responsabile dell'ufficio legislativo della Coldiretti.

**CALABRIA.** La ringrazio, Presidente, per avermi subito chiamato in causa.

È chiaro che necessitano misure aggiuntive, senatore Franceschelli. Lo abbiamo detto a chiare lettere. Noi avremmo auspicato la riconferma di misure contenute nella legge di bilancio dello scorso anno ma, visto che abbiamo dato una lettura laica della manovra per il 2024, ci rendiamo conto, obiettivamente, del mutato contesto. Quando si deve, giustamente, privilegiare la decontribuzione sul lavoro, è chiaro che scattano in secondo piano altre misure che possono essere di vera politica economica. La caratteristica della legge di bilancio, infatti, come lei mi insegna, non è quella di essere una mera legge formale ma è il principale strumento di politica economica del Paese.

È chiaro che è necessario prevedere misure che vadano oltre la contingenza, ma è importante che si facciano anche quelle a costo zero, a mio avviso. Ad esempio, noi ci aspettiamo che il Governo si faccia por-

tavoce di un disegno di legge di razionalizzazione normativa e di semplificazione amministrativa per il settore dell'agricoltura, intervenendo su quella che è una infrastruttura immateriale che però può essere occasione di sviluppo e di crescita per le imprese agricole. L'infrastruttura materiale, invece, è ad esempio quella – che lei ha già citato, senatore Franceschelli, e la ringrazio per questo – che fa riferimento alla realizzazione di un piano di piccoli invasi multiuso: un piano essenziale per regimentare, in una fase di cambiamento climatico, l'attività agricola e non solo.

Altrettanto importante, parlando di infrastruttura immateriale è l'evoluzione della ricerca. Il senatore De Carlo, qui presente, è stato uno dei protagonisti della spinta sulle TEA, le tecnologie di evoluzione assistita. Quello è un settore che dovrebbe essere la cartina al tornasole di uno sviluppo in termini di sostenibilità delle produzioni agricole. Ad esempio, nella famosa tabella 13 allegata al disegno di legge di bilancio è stato rifinanziato, come è noto, il fondo per l'innovazione in agricoltura; quelle risorse, a mio avviso, potrebbero essere utilizzate a livello di attuazione amministrativa per sviluppare la tematica delle TEA.

Per quanto riguarda infine il monitoraggio degli agenti patogeni, senatore Franceschelli, lei sfonda una porta aperta, perché è chiaro che si tratta di un elemento indefettibile.

*FINI.* Vorrei aggiungere qualche elemento di risposta con riferimento soprattutto all'aspetto infrastrutturale relativo al contrasto alla siccità. Noi riteniamo che vadano inserite in manovra anche misure volte alla costruzione di bacini dimensionati, in una logica di integrazione fra il bacino più dimensionato e la creazione, invece, in alcuni territori solo di piccoli invasi.

È assolutamente chiaro che l'acqua, la gestione idrica, è una priorità, deve essere una priorità, come del resto l'intero tema legato alla ricerca. Da anni abbiamo totalmente disinvestito nella ricerca pubblica, mentre credo che ci debba essere un'inversione di tendenza, considerando la ricerca pubblica come qualcosa di assolutamente fondamentale.

Aggiungo un altro tema che a noi sta molto cuore, che è quello legato alle aree interne. Esiste purtroppo un grande *gap* nel Paese tra le aree interne e le aree urbane, un *gap* che aumenta sempre di più in quanto è sempre più marcato lo spopolamento anche a seguito di tutti i disastri ambientali che si sono verificati nelle aree interne e in quelle montane, in Emilia-Romagna, in Toscana, ovunque. Tutto comincia da là e si sviluppa a cascata. Quindi, o realizziamo veramente un piano delle aree interne che cerchi di comprendere manutenzione del territorio, manutenzione del patrimonio boschivo, servizi, oppure continueremo ad inseguire emergenze e a stanziare soldi solo per risarcire danni o, addirittura, purtroppo, i parenti delle vittime.

*GIANSANTI.* Aggiungo a mia volta alcune brevi considerazioni. Per parlare di strategia bisogna innanzitutto fare strategia e immagino, quindi, che inizieremo a farne una quanto prima di medio-lungo periodo. Ri-

cordo che l'Italia è comunque all'interno dell'Unione europea e, quindi, parte della strategia agricola viene definita dalla stessa Politica agricola comune.

Per quello che riguarda le infrastrutture ma in generale gli investimenti, ricordo che ci sono investimenti agevolati ma anche investimenti che possono fare i privati. Tutto dipende dalla volontà di costruire un modello Paese che possa incentivare l'investimento privato o, in alcuni casi, l'investimento pubblico. Io sono un fautore della digitalizzazione in agricoltura, ma è evidente che parte della rete può essere tranquillamente realizzata dai privati mentre una parte può evidentemente essere realizzata solamente dal pubblico in quanto concerne quelle zone grigie a rischio di fallimento di mercato. Allargando il discorso, ricordo quanto sta accadendo intorno alla razionalizzazione delle reti intorno al progetto di unificazione tra KKR e Open Fiber, che può avere un significativo impatto sul futuro dell'agricoltura italiana.

Concludo dicendo che è evidente che noi oggi abbiamo bisogno di ricerca. La ricerca può essere finanziata sia dal pubblico che dal privato; se viene finanziata dal pubblico, è un discorso, se viene finanziata dal privato, è un altro. Se fossero possibili agevolazioni fiscali nei confronti delle imprese o del sistema di imprese della filiera agroindustriale, in modo tale da poter noi stessi finanziare la nostra ricerca, ovviamente sarebbe un vantaggio. Sono d'accordo con chi mi ha preceduto: non si può continuare a correre dietro alle emergenze. Il senatore De Carlo lo sa: se oggi avessimo avuto piante resistenti alla peronospora non ci troveremmo a dover discutere dell'ammontare del fondo a favore delle imprese danneggiate dagli attacchi di peronospora che dovrebbe essere superiore al miliardo di euro. Lo stesso dicasi per il settore produttivo delle pere, che sta soffrendo: se avessimo delle piante resistenti o, attraverso la ricerca, più produttive, che meglio si adattano al cambiamento climatico, non avremmo bisogno di correre dietro alle urgenze. La ricerca va quindi significativamente incrementata attraverso agevolazioni a favore di coloro i quali promuoveranno investimenti.

*CUSCIANNA.* Anch'io sottoscrivo quanto osservato dai colleghi che mi hanno preceduto. Nuovi investimenti in agricoltura potrebbero sempre essere utili come volano per la crescita. I 75 milioni per tre anni del cosiddetto fondo innovazione ISMEA, così come i 400 milioni destinati dal PNRR, sono un primo passo, ma non si può che parlare, appunto, di un primo passo per un settore come quello agricolo che sotto il profilo infrastrutturale – lo dicevo prima del mio intervento – è fortemente carente da un punto di vista sia materiale che immateriale.

La questione della gestione idrica è assolutamente fondamentale. Anche recentemente abbiamo avuto occasione di parlare di dissalatori e quindi di un nuovo accesso all'acqua nel settore agricolo.

La ricerca scientifica è senza dubbio necessaria in agricoltura, non solo per quello che è già stato detto ma anche perché, ad esempio, una ricerca scientifica seria avrebbe potuto lenire in qualche modo i danni

causati dalla *xylella* e non solo, a dimostrazione che la ricerca scientifica è fondamentale per il settore agricolo e per questo va sostenuta con ogni sforzo.

*SCORDAMAGLIA*. Intervengo anch'io, molto brevemente. Nessuno, ovviamente, nega il riscaldamento globale, ma bisogna fare attenzione a non cadere in errore: l'agricoltura è vittima e non è certo causa e il modello alternativo non può essere certo quello ipotizzato dell'ormai ex (fortunatamente) commissario Timmermans che proponeva un crollo del 15 per cento della produzione agricola europea, una dipendenza dall'estero e un aumento del 20 per cento dei prezzi. Il modello è l'Italia, è quello italiano. In tutti i Paesi in cui siamo stati si riconosce il nostro come modello di sostenibilità. Dobbiamo quindi continuare su questa strada.

Per quanto riguarda la ricerca, non si tratta di un problema di fondi perché attualmente solo il sistema Agritech, con cui collaboriamo ampiamente, ha quasi 400 milioni di euro diversamente distribuiti. Il problema della ricerca è invece quello di progetti seri che noi dobbiamo presentare. Le NGT, volute dall'Italia e rallentate in Europa con tutta una serie di espedienti (20 mutazioni puntiformi sì, 21 no) sono davvero una soluzione che non va ostacolata dagli altri Paesi.

Per finire, poi, il PNRR è davvero un'occasione, che spetta solo a noi realizzare, di interconnettività logistica e infrastrutturale di energia. Con quelle risorse davvero si può non stravolgere un modello che funziona ma migliorarlo e modernizzarlo.

*PRESIDENTE*. Ringrazio tutti gli intervenuti per il loro prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti dell'ANIA**

*PRESIDENTE*. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti dell'ANIA.

Do il benvenuto alla dottoressa Maria Bianca Farina, presidente, al dottor Focarelli, direttore generale, al dottor Umberto Guidoni, condirettore generale, e alla dottoressa Antonella Azzaroni, direttore delle relazioni istituzionali, che ringrazio per la loro presenza.

Do la parola alla dottoressa Farina per il suo intervento introduttivo.

*FARINA*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutta la Commissione per l'opportunità di condividere alcune osservazioni sul disegno di legge di bilancio, soprattutto per le parti che riguardano il settore assicurativo.

Viviamo un contesto davvero complesso, in cui insistono sia la situazione macroeconomica nazionale e globale sia la grande incertezza geopolitica: elementi che rendono difficile lavorare e soprattutto dare quella spinta che oggi servirebbe.

Sappiamo di avere un debito molto alto; lo stesso ministro Giorgetti ci ha detto che il rapporto tra debito e PIL calerà molto lentamente.

Esprimo a tale proposito il nostro apprezzamento per la serietà, la grande attenzione e – fatemelo dire – la responsabilità che sono state messe in tutto ciò che attiene al disegno di legge di bilancio.

**Presidenza del vice presidente della 5<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica  
LOTITO**

*FARINA.* Faccio presente che il settore assicurativo oggi detiene più di 300 miliardi di BTP, quindi è un settore che ha sempre sostenuto e continua convintamente a sostenere il debito pubblico e lo ha sostenuto anche nei momenti nei quali era più difficile farlo. Quindi, è per noi un impegno importante sui nostri investimenti.

Vorrei approfittare di questa occasione per svolgere un inciso molto breve. Tenete conto che i nostri investimenti sono molto condizionati dalla regolamentazione che nasce già in Europa; finora la regolamentazione vigente non ha aiutato gli investimenti in debito pubblico italiano perché ha penalizzato molto in termini di capitale la volatilità del valore dei BTP e quindi dello *spread*. Adesso finalmente il Parlamento europeo ha proposto un ripensamento del *volatility adjustment* in una misura molto più favorevole all'Italia e sarebbe quindi opportuno sostenere questa impostazione nella discussione che proprio in questi mesi è in corso in Europa, una impostazione sulla quale è chiamato ad esprimersi il Trilogo e che per noi italiani è importante perché faciliterà gli investimenti proprio nel debito pubblico.

Dato il tempo limitato a mia disposizione, mi soffermerei sui due argomenti della manovra di bilancio che ritengo più significativi per il nostro settore e che sono contenuti in particolare negli articoli 24 e 25.

L'articolo 24 riguarda il sistema di copertura dei danni prodotti da eventi catastrofici e subiti dalle immobilizzazioni materiali delle imprese, di tutte le imprese, iscritte allo specifico registro. Nell'articolo 24 si prevede l'implementazione di una *partnership* tra pubblico e privato in cui la gestione del rischio è affidata direttamente al mercato assicurativo, mentre lo Stato assume, da una parte, il ruolo di regolatore del mercato assicurativo e, dall'altra, il ruolo di riassicuratore attraverso una garanzia prestata da SACE a favore delle compagnie assicurative, ma questo entro un limite massimo di assunzione degli impegni che viene determinato dalla legge. In particolare, la legge stabilisce che si può accedere a SACE fino al 50 per cento dei rischi che gravano sul sistema assicurativo ma che c'è comunque un limite di indennizzo pari a cinque miliardi.

Erano molti anni che chiedevamo che questa *partnership* sui rischi catastrofici fosse messa in atto; esiste già nelle legislazioni di tantissimi altri Paesi europei. Abbiamo quindi visto con favore la norma in sé, perché elimina un grande fattore di debolezza per il nostro Paese che con l'attuale forte *gap* di protezione assicurativa risulta più fragile.

C'è però un punto critico. Da una parte esprimiamo un grande apprezzamento per il fatto che si sia intrapresa la strada giusta, una strada

che le compagnie di assicurazione, che da sempre fanno questo mestiere e lo sanno fare, hanno sempre auspicato. Dall'altra parte, però, proprio perché le *technicality* assicurative dietro a questo tipo di danni e di coperture sono molto sofisticate, la norma non si fa carico di molti aspetti tecnici e questo ci preoccupa: infatti, la mancata definizione di alcuni aspetti potrebbe rendere molto difficile, se non addirittura impossibile, mettere in pista concretamente questa nuova modalità di affrontare tale tipologia di rischi.

Ritengo peraltro che sia utile non solo per noi assicuratori, ma per tutti, che gli aspetti tecnici vengano definiti *ex ante*, in modo tale che la legge possa funzionare fin da subito per tutti i soggetti coinvolti.

Vorrei indicarvi, in grande sintesi, le maggiori criticità che abbiamo rilevato. Innanzitutto, esistono per la SACE sia un limite ai rischi che si possono coprire sia un limite agli indennizzi che si possono erogare a fronte di quei rischi. Intanto non c'è coerenza tra danno e rischio – spiegherò poi meglio in seguito – e poi non è stata prevista la capacità massima (che nel nostro comparto significa anche capacità di capitale che le compagnie devono mettere a fronte dei rischi che assumono) che il settore assicurativo e riassicurativo possono esprimere. Faccio un esempio: supponiamo che si verifichi un terremoto – facendo i dovuti scongiuri – che provoca danni per 20 miliardi. Innanzitutto la SACE potrebbe riassicurare fino al 50 per cento dei rischi, e quindi farsi carico di 10 miliardi di sinistri. Abbiamo visto, però, che per la SACE esiste un limite, per cui in un caso come quello del terremoto che provoca danni per 20 miliardi l'indennizzo non potrebbe superare i 5 miliardi. Notiamo questa incongruenza per la quale le compagnie di assicurazione nel caso descritto dovrebbero farsi carico di 15 miliardi di sinistri, e non è detto che esista sul mercato quella capacità. Alle compagnie non si può chiedere di mettere al servizio di questi rischi un capitale superiore a quello che hanno. La prima cosa da fare è quindi – come è stato fatto per la SACE – fissare un tetto anche per la parte di assicurazione privata, siano essi assicuratori siano essi riassicuratori. Poi, però, se l'evento dovesse eccedere la capacità messa in campo da SACE e quella messa in campo dai privati, si dovrebbe decidere chi pensa al delta eventualmente superiore nel caso di un evento di portata enorme, come in effetti gli eventi catastrofici a volte hanno. Questo oggi significa, per come è disegnato questo articolo e confezionata questa norma, mettere sulle spalle del mercato privato una capacità illimitata di copertura dei rischi che non può sussistere, perché non starebbe in piedi, non lo accetterebbero nemmeno le autorità di vigilanza; e pensate a quale *vulnus* questo aspetto rappresenta per la norma, tant'è che abbiamo aperto tavoli di lavoro con i riassicuratori e siamo a totale disposizione per portare questi elementi tecnici sul tavolo di chi ha scritto la norma, di chi la gestisce, in modo da apportare in corso d'opera, prima che venga approvata definitivamente, quei cambiamenti che la renderebbero sostenibile.

Vi ho parlato di quello che, a mio giudizio, è il tema più critico, ma ne sussistono tanti altri. Ad esempio, nella norma non sono definiti tan-

tissimi elementi che in un contratto assicurativo devono necessariamente essere definiti, come si definisce il valore dei danni. Oggi il mercato assicurativo rimborsa sulla base del valore di ricostruzione degli immobili ma questo non è specificato da nessuna parte, mentre invece rappresenta un importantissimo elemento. Così come manca una definizione precisa e univoca degli eventi compresi nella copertura; alcuni sono chiari come, per esempio, il terremoto, ma già per una esondazione piuttosto che per una inondazione si possono definire perimetri diversi a seconda delle cause che le provocano. Un altro elemento non previsto dalla norma è anche la ripartizione tra gli obblighi del proprietario del bene e quelli del soggetto che lo utilizza. Così come manca la definizione – come si fa sempre in questo tipo di copertura – di limiti e sottolimiti, valori, anche questi, che influenzano notevolmente il prezzo della copertura. Questo per dirvi che, a fronte di un provvedimento che, ripeto, va nella direzione giusta, fa un passo avanti importante, c'è assoluto bisogno che tutti questi elementi tecnici siano definiti.

C'è un altro aspetto che vorrei sottoporre alla vostra attenzione ed è quello dell'obbligo a contrarre. La norma prevede che le compagnie siano obbligate a dare questa copertura, ma manca una posizione simile per le imprese che debbono assicurarsi. Infatti, da una parte si stabilisce che le compagnie sono obbligate a coprire i rischi previsti dalle norme, e addirittura sono previste per loro enormi sanzioni (multe fino a un milione di euro, che sono veramente esagerate) qualora non tenessero fede a questo obbligo o addirittura lo eludessero; mentre, per quanto riguarda le imprese, si dice che, nel caso in cui le imprese non si siano assicurate, si terrà conto di questo elemento per eventuali indennizzi o contributi futuri. Una cosa, però, è dire che si tiene conto di un certo dato, altra cosa è stabilire un preciso obbligo, addirittura supportato da pesanti sanzioni.

Il problema che solleviamo, e che non consiste nel richiedere che le sanzioni siano imposte anche alle imprese (per me dovrebbero essere eliminate le sanzioni sulle compagnie di assicurazione), è il timore che le imprese non si assicurino, cioè che, non incorrendo in una sanzione adeguata, non accedano a questo « obbligo ». Questo andrebbe a minare tutto l'impianto: la mutualità sarebbe molto più ridotta, quindi i prezzi aumenterebbero; insomma, si innescherebbero tutta una serie di effetti negativi.

Noi riteniamo che l'obbligo a contrarre sia qualcosa che va contro la concorrenza e qualora non si volesse proprio eliminarlo, si potrebbe almeno riconoscere che quando la compagnia non dispone di adeguate capacità la stessa è impossibilitata ad assumere rischi oltre la sua capacità di capitale. Se si fanno per tempo questi ragionamenti e si mettono a posto le cose, potremmo risolvere a monte tanti problemi; questo è il nostro obiettivo e noi siamo pronti a collaborare al fine di raggiungerlo. Noi stessi ci stiamo facendo assistere dai più grandi assicuratori e riassicuratori. A fronte di una domanda forte che potrebbe venire dal mondo assicurativo, a fronte di un'offerta che di questi tempi è molto parca, i prezzi potrebbero salire significativamente; e questo poi a detrimento delle imprese che si devono assicurare.



Per concludere, ripeto, la strada è quella giusta; dobbiamo solo mettere a punto la parte più tecnica, inserire, cioè, tutte quelle correzioni tecniche di cui questa norma ha bisogno. Noi siamo a totale disposizione per collaborare a questo fine. Possiamo mettere il tavolo che abbiamo già avviato a disposizione del Governo e di quegli interlocutori che ci indicherete per ragionare tutti insieme e portare il Paese ad avere una norma molto importante e utile. Anzi, ci auguriamo che questo sia solo un primo *step* per arrivare poi anche alla copertura delle abitazioni civili.

L'altro articolo del disegno di legge di bilancio su cui vorrei soffermarmi brevemente, se ho ancora tempo a disposizione, è l'articolo 25 che istituisce il fondo di garanzia assicurativo dei rami vita. L'istituzione di questo fondo nasce sicuramente dalla crisi di Eurovita. Mi preme dire che quello di Eurovita è, nella storia assicurativa dei rami vita, l'unico esempio di crisi di una compagnia, unico nella storia. Come sapete il settore assicurativo, tutto, si è fatto carico di questa crisi: il mercato ha pagato i costi per implementare la soluzione e cinque grandi assicuratori (Generali, Unipol, Poste Vita, Intesa Sanpaolo Vita, Allianz) hanno messo il capitale necessario per mettere *in bonis* la compagnia; in questo modo gli assicurati di Eurovita non perderanno un centesimo dei loro diritti, addirittura sarà riconosciuto anche tutto l'incremento dei rendimenti maturati nel periodo della crisi.

Nel settore assicurativo il fondo di garanzia non esisteva, mentre era previsto per il settore bancario. Si è voluto introdurre anche nel settore assicurativo italiano un istituto che sicuramente semplificherà le procedure nel caso dovessero accadere crisi di aziende in futuro, anche se noi ci auguriamo che ciò non accada mai.

Ci sono però alcune osservazioni da fare in merito a questo fondo che riguardano, innanzitutto, la dotazione finanziaria. La legge prevede che le compagnie assicurative (e non solo, ma poi vedremo nel dettaglio) arrivino in dieci anni a una dotazione dello 0,5 per cento dell'importo delle riserve dei rami vita e, tenendo conto del fatto che a giugno le riserve dei rami vita ammontavano a circa 800 miliardi, questo fondo dovrà raggiungere una dotazione complessiva di quattro miliardi di euro, una dotazione che è di gran lunga (molto di gran lunga) più alta di quella dei fondi dello stesso tipo previsti in Germania o in Francia. Questi quattro miliardi, dunque, sembrano effettivamente troppi.

Inoltre, crediamo che si debba ridurre l'ammontare complessivo del fondo anche differenziando la contribuzione per le polizze di ramo terzo. Non vorrei introdurre elementi troppo tecnici, ma devo far presente che le polizze di ramo terzo sono quelle il cui rischio di investimento ricade sugli assicurati, significando cioè che gli assicurati percepiranno sempre il valore di mercato delle polizze che hanno sottoscritto. Questo non espone la compagnia a grandi rischi, perché appunto i rischi finanziari sono traslati sulla polizza. Le riserve relative a questo tipo di polizze potrebbero dunque sottostare a un prelievo molto più basso rispetto a quello previsto per le polizze di ramo primo che, invece, garantiscono il capitale e a volte un minimo di rendimento. Ipotizzando quindi una dotazione

dello 0,1 per cento della contribuzione delle polizze di ramo terzo e dello 0,4 per cento per il resto del portafoglio, arriveremmo nei dieci anni a un valore del fondo pari a 2,6 miliardi: una dotazione che, peraltro, sarebbe sempre tre volte superiore a quella del fondo tedesco e sei volte superiore a quella del fondo francese, e che renderebbe economicamente più sostenibile il raggiungimento dell'obiettivo.

Tra l'altro, c'è da dire che la legge prevede che il 50 per cento dei contributi possa assumere la forma di impegni irrevocabili, in modo cioè che si versi *ex post* e con impegni. E noi vorremmo che la quota del 50 per cento fosse incrementata e ciò dovrebbe essere anche previsto in modo esplicito.

Il terzo tema che vorrei proporvi è la suddivisione della contribuzione tra compagnie e intermediari. Come dicevo prima, è stato previsto – secondo me correttamente – che sulla dotazione del fondo possano incidere i versamenti anche degli intermediari, quegli intermediari che abbiano una raccolta premi superiore a 50 milioni, i grandi intermediari. Per rispettare questa proporzione – perché si dice che i 4/5 devono essere finanziati dalle compagnie e 1/5 dagli intermediari – il contributo dovrebbe essere pari allo 0,4 per mille e non allo 0,5, come viene detto oggi (si dice, cioè, che il contributo annuo deve essere lo 0,5 per mille fino allo 0,5 per cento delle riserve). E, se già le compagnie versano lo 0,5 per mille e gli intermediari lo 0,4, la cifra finirebbe per essere ben più alta. Quindi, bisogna rivedere anche questa distribuzione. Qui i problemi sono importanti, ma non così gravi come quelli dell'articolo 24.

PRESIDENTE. Mi perdoni, devo informarla che ha superato il tempo a sua disposizione.

FARINA. Ha ragione, Presidente, me ne scuso, le chiedo la cortesia di un'ultimissima importante considerazione su questo tema.

Le compagnie già pagano un'imposta in acconto sulle riserve matematiche che, nell'intento del legislatore dell'epoca – è di qualche anno fa questa norma – doveva essere un credito per le compagnie da recuperare nel momento in cui si tassavano i rendimenti delle polizze in scadenza. Per una serie di cose – adesso sarebbe lungo parlarne, ma in ogni caso rendono la situazione bloccata o quasi bloccata – oggi questo *stock* di versamenti fatti dalle compagnie ha raggiunto la cifra di ben 9,5 miliardi ed è diventato in un certo senso – fatemelo dire – un prestito irredimibile e infruttifero. Vorremmo chiedere pertanto che, insieme a quanto già previsto per l'acconto pagato, possano essere considerati anche i versamenti effettuati al fondo di garanzia.

Mi fermo a questo punto, ma vi lasciamo un documento dove sono specificate altre questioni importanti, sempre sulla legge di bilancio, sulle garanzie e sugli investimenti. Vi ringraziamo per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, nel ringraziare la presidente Farina per la chiara esposizione in merito ai due articoli importanti della legge di bilancio, sottolineo che l'articolo 24 ha una portata positiva potenziale enorme e credo si debba lavorare per risolvere tutto il sottostante tecnico ben illustrato dalla presidente Farina. L'unico rammarico forse – immagino che il Governo avesse ben chiara la portata innovativa di tale norma – è che se l'interlocuzione con i rappresentanti di ANIA fosse avvenuta prima della redazione della norma probabilmente oggi avremmo già a disposizione uno strumento costruito nel modo tecnicamente corretto nel disegno di legge di bilancio. Nell'apprezzare l'iniziativa del Governo rispetto a una gestione tra pubblico e privato, una gestione a rischio con un partenariato tra pubblico e privato che secondo me è fondamentale e impegnerà probabilmente le politiche di bilancio dei Paesi – lo dicevo da Ministro dell'agricoltura – la politica agricola comunitaria si sposterà sulla gestione a rischio, nel senso che non si tratterà più di premi a ettaro o degli ecoschemi, ma sarà esclusivamente gestione a rischio. Immagino che anche in altri ambiti sarà così, per cui va molto bene l'iniziativa del Governo, va un po' meno bene la costruzione della norma. Cercheremo però – purtroppo i colleghi di maggioranza non potranno presentare emendamenti e quindi lo faremo noi – di essere a vostra disposizione per emendamenti migliorativi.

LIRIS (*FdI*). All'amico e collega Patuanelli e a beneficio della seduta, vorrei sottolineare che l'articolo 24 – e lo dico da persona che ha vissuto il dramma del sisma per ben due volte, perché alcune aree nel 2009 sono state interessate anche dal terremoto del Centro Italia – è una misura che diventa eccezionale e rende giustizia a tutto quello che c'è stato dal 2009 ad oggi e che, nostro malgrado, è diventato elemento di *know-how*.

Ho appreso, nel corso di interlocuzioni anche ufficiose con ANIA, l'entusiasmo suscitato da questo tipo di misura. Ma soprattutto come istituzione apprendo giorno dopo giorno le sue potenzialità, così come ha sottolineato il collega Patuanelli. Credo che ci siano margini per apportare miglioramenti, come sempre, perché nessuna misura nasce perfetta. Faremo tesoro – lo dico in questo caso da relatore, insieme agli altri colleghi relatori Damiani e Testor – di quello che sarà scritto o sarà attenzionato anche nel corso di altre sedute o incontri che avremo. Questa è una di quelle norme che merita approfondimento e deluderò il collega Patuanelli nel dire che daremo il nostro contributo in Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente dell'ANIA per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (CNDCEC), di Confprofessioni e del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (CNEDEC), di Confprofessioni e del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro.

Sono presenti il responsabile dell'area fiscalità della Fondazione nazionale dei dottori commercialisti, Pasquale Saggese, il responsabile dell'Ufficio studi di Confprofessioni Francesco Monticelli, il vice presidente e il segretario del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Luca De Compadri e Giorgio Marcantonio, che ringrazio per la partecipazione e saluto a nome delle Commissioni congiunte.

Do quindi la parola al responsabile dell'area fiscalità della Fondazione nazionale dei dottori commercialisti, Pasquale Saggese.

SAGGESE. Grazie, Presidente, innanzitutto saluto e ringrazio i componenti delle Commissioni bilancio congiunte per l'opportunità che viene concessa al Consiglio nazionale dei direttori commercialisti e degli esperti contabili di esprimere le proprie osservazioni sullo schema del disegno di legge di bilancio 2024.

Ovviamente il giudizio complessivo sulla manovra è positivo, considerata anche la scarsità di risorse a disposizione.

Con i consulenti del lavoro ci siamo in un certo senso divisi i compiti: noi ci occuperemo maggiormente delle norme di carattere fiscale, mentre i consulenti del lavoro concentreranno l'attenzione sulle norme di natura tanto fiscale che previdenziale legate ai lavoratori.

Noi vorremmo sollevare l'attenzione delle Commissioni parlamentari in particolare sull'articolo 18 del disegno di legge di bilancio, il quale introduce il nuovo presupposto di imponibilità per le plusvalenze immobiliari realizzate da persone fisiche e quindi enti non commerciali, al di fuori delle attività d'impresa, su beni per i quali siano stati effettuati interventi agevolati con il *superbonus*. Questa norma, introducendo *ex novo* un presupposto di imponibilità sino ad oggi inesistente, va a colpire scelte compiute dai contribuenti in un momento in cui, all'atto dell'assunzione di quelle scelte, e cioè di effettuare i lavori agevolati con il *superbonus*, ciò non era previsto. Il che fa assumere all'intervento normativo una natura praticamente retroattiva, anche se si può parlare non di retroattività propria ma solo di retroattività impropria. È vero infatti che si colpiscono le cessioni realizzate dopo l'entrata in vigore della norma, ma si va a colpire quel presupposto, la cessione dell'immobile, in relazione a comportamenti posti in essere prima dell'introduzione della norma stessa. E dunque la norma si pone proprio al limite, un po' in contrasto con il principio del legittimo affidamento del contribuente sulle scelte compiute in passato.

Ora, se noi limitiamo l'imponibilità della plusvalenza relativa all'immobile che è stato oggetto di interventi agevolati con il *superbonus* alle

plusvalenze realizzate su immobili ceduti nei cinque anni dall'ultimazione dei lavori agevolati con il *superbonus*, questo potrebbe avere in un certo qual modo una coerenza con l'attuale disciplina già prevista nei redditi diversi, con un presupposto d'imponibilità già immaginato, il quale prevede che chi tra i privati cittadini non imprenditori cede l'immobile nei cinque anni dall'acquisto è soggetto a tassazione con l'imposta sostitutiva del 26 per cento, anche se di natura opzionale. È vero che qui il presupposto nasce non dal quinquennio entro l'acquisto, ma dal quinquennio entro l'ultimazione dei lavori, ma noi possiamo ritenere che quell'ultimazione dei lavori abbia rigenerato l'immobile, rendendolo « nuovo ». Dunque può essere coerente col sistema attuale di tassazione una imponibilità delle plusvalenze solo entro i cinque anni dalla chiusura degli interventi agevolati. Noi sappiamo invece che la norma attualmente prevista nello schema del disegno di legge immagina questa imponibilità addirittura a distanza di 10 anni dall'ultimazione degli interventi agevolati con il *superbonus*. Riteniamo che ciò sia poco coerente con la previsione attualmente prevista per l'imponibilità delle plusvalenze immobiliari. Invitiamo, quindi, le Commissioni parlamentari e il legislatore a valutare l'opportunità, ove non ritenessero di espungere la misura, per i noti motivi anche di carattere di gettito – noti motivi che vanno in contrasto con il legittimo affidamento del contribuente – di limitarne almeno l'operatività ai cinque anni dalla data di ultimazione dei lavori. È questa la proposta che facciamo, a maggior ragione se poi vediamo che tale misura nella relazione tecnica non viene cifrata e dunque in realtà non risponde neanche all'esigenza comprensibile di reperire coperture finanziarie per altri provvedimenti di maggiore spesa o di minore entrata presenti nella manovra stessa. Quindi, in assenza anche di una copertura destinata a questa mancanza di una cifratura sotto il profilo tecnico, si potrebbe prevedere una limitazione dell'imponibilità ai cinque anni dalla data dell'ultimazione dei lavori.

Proponiamo poi una serie di norme di interpretazione autentica sempre sul *superbonus*, in particolare per intercettare il grande rischio di elevati e ingenti contenziosi di rilevante impatto sia civile che tributario, che possono poi sfociare anche nel penale, per quanto attiene tutti gli interventi agevolati con il *superbonus* già in fase di avanzata esecuzione nel corso del 2023 che non riusciranno a essere ultimati entro il 31 dicembre. Noi sappiamo che le spese sostenute dall'anno prossimo sono agevolate con l'aliquota del 70 per cento. Voi sapete anche che il più di questi lavori viene effettuato con l'opzione per lo sconto in fattura; quindi i condomini che commissionano i lavori in realtà usufruiscono dello sconto sul corrispettivo, e in realtà con il 110 per cento non dovevano esborsare alcunché. Adesso, vuoi perché l'impresa non è riuscita a ultimare i lavori, vuoi perché ci sono ritardi noti nella monetizzazione dei crediti che tutti conosciamo, stanno sorgendo molte situazioni – abbiamo riscontri frequenti di questo tipo – in cui i lavori non verranno ultimati. Quindi, in presenza di un accordo tra impresa affidataria e committente di regolare il tutto con lo sconto in fattura senza erogare alcunché dal

punto di vista finanziario, la mancata ultimazione entro il 2023 di tali lavori scatenerà un contenzioso enorme. Ci sarà il condominio che chiederà i danni all'impresa affidataria perché non è riuscita a ultimare i lavori entro il 31 dicembre; l'imprenditore, a sua volta, per le spese sostenute nel 2024, chiederà ovviamente il pagamento del 30 per cento scoperto dalla nuova misura agevolativa. E ciò genererà evidentemente una serie di contenziosi, con la seguente aggravante: se non si ultimano i lavori anche le spese sostenute precedentemente, sulla base di stadi di avanzamento dei lavori che attestano l'esecuzione di quella parte dei lavori, verrebbero meno, e quindi ci sarebbe il presupposto per recuperare gli incentivi fruiti anche nel 2023. Ecco perché proponiamo per queste situazioni, che sono rilevanti in termini sia di importo che proprio di numero, l'introduzione di una norma di interpretazione autentica che preveda quanto segue: per quanto riguarda gli interventi per i quali siano stati liquidati stati di avanzamento dei lavori sino al 31 dicembre 2023 con *superbonus* al 110 per cento, qualora il committente e l'impresa affidataria dei lavori decidano di transare le reciproche obbligazioni derivanti dallo sconto in fattura già praticato, si propone che la rinuncia da una parte dell'impresa a percepire il 30 per cento di corrispettivo non più coperto da *superbonus*, e dall'altra parte la rinuncia del committente a qualsiasi pretesa di penali, di risarcimenti danni, per il ritardo nell'ultimazione dei lavori, possa comportare comunque il diritto a fruire del *superbonus* ovviamente nella misura del 70 per cento, purché si completino i lavori nel 2024. Ma il 70 per cento – attenzione – deve essere calcolato sul corrispettivo originario pari al 100 per cento. Non essendoci il pagamento del residuo del 30 per cento, se si applicano le norme ordinarie senza una norma di questo tipo, l'effetto finale sarebbe poi che l'incentivo si limiterebbe al 70 per cento del 70 per cento, non essendoci il pagamento del 30 in virtù di quella transazione. Capite bene che ciò genererebbe ulteriore contenzioso e non risolverebbe il problema. Quindi, introdurre una norma che dica che in situazioni di questo tipo, ferma restando l'ultimazione dei lavori, che è il presupposto che consolida il diritto all'agevolazione, i lavori che verranno ultimati nel 2024 potranno godere del 70 per cento di *superbonus* calcolato, però, sull'intero corrispettivo preventivato; e ciò benché quel 30 per cento in virtù della transazione non venga più pagato proprio per un accordo tra impresa affidataria e committente. Questo secondo me potrebbe già rendere possibile una via d'uscita a particolari situazioni che si stanno incagliando in questi mesi, essendo evidentemente già noto il fatto che non si riuscirà a completare i lavori entro il 31 dicembre.

Con un'altra norma di interpretazione autentica in tema di *superbonus* sempre legata a queste criticità si dovrebbe prevedere, ad esempio, per gli interventi per i quali siano stati liquidati i SAL (quindi gli stati di avanzamento dei lavori) sino al 31 dicembre 2023 con *superbonus* al 110 per cento, laddove l'accordo transattivo non si riesca a fare – purtroppo non sempre l'impresa è disposta a rinunciare a quel 30 per cento – l'eventuale mancata ultimazione dei lavori negli anni successivi al 2023 –

siccome ci sono stati dei saldi che attestano che almeno una parte di quei lavori è stata fatta – non comporti il recupero dell’agevolazione per quello che è stato fatto precedentemente, o quanto meno non comporti l’irrogazione di sanzioni. Altrimenti dopo il danno ci sarebbe anche la beffa in quanto, in virtù di questo incaglio, se si dovessero applicare le regole ordinarie, la mancata ultimazione dei lavori determinerebbe non solo il recupero dell’agevolazione, ma anche l’applicazione di sanzioni per tutti i crediti comunque fruiti nelle more del completamento dei lavori. Quindi, questa norma potrebbe salvare quei casi in cui l’accordo tra impresa affidataria dei lavori e committente non possa essere realizzato.

Un’ultima annotazione, e poi concludo veramente, riguarda – questo è un profilo tecnico, perché esula dalle criticità di cui ho fatto prima cenno – una norma di interpretazione autentica sul requisito di effettuazione congiunta degli interventi trainati e trainanti. Voi sapete che l’interpretazione consolidata dell’Agenzia dice che l’intervento trainato, che è in genere quello che facciamo nel singolo appartamento, rispetto al trainante, che è quello che si fa sulle parti comuni dell’edificio, deve essere ultimato e pagato nell’intervallo temporale tra l’inizio e la fine dei lavori trainanti. In buona sostanza, devo concludere i lavori nel mio appartamento prima che siano conclusi i lavori delle parti comuni; se li concludessi successivamente, per i lavori fatti dopo ovviamente non c’è diritto all’agevolazione. Questa è l’interpretazione del requisito di effettuazione congiunta degli interventi trainati e trainanti. Allora, sempre in virtù del fatto che in futuro ci potrà essere che il 70 per cento che verrà agevolato potrebbe comportare il mancato pagamento del residuo 30 per cento, si dovrebbe prevedere che, se gli interventi trainati sono comunque realizzati nell’intervallo di tempo compreso tra l’inizio e la fine della realizzazione degli interventi trainanti – quindi si va a vedere che il presupposto è stato verificato, ossia i lavori sono stati fatti in quell’intervallo temporale – il requisito di effettuazione congiunta degli interventi viene rispettato anche se per gli interventi trainati l’emissione della fattura con sconto sul corrispettivo che azzerà il netto da pagare – quindi parliamo di una fattura con sconto al 110 per cento – sia avvenuta successivamente alla fine dei lavori trainanti. Capita spesso infatti che, benché io non debba pagare nulla perché c’è uno sconto in fattura al 110 per cento, la fattura viene emessa semplicemente dopo la chiusura dei lavori trainanti, nonostante abbia concluso i lavori prima della conclusione di questi. Siccome l’Agenzia dice che la data della fattura, laddove non c’è pagamento, individua la data di ultimazione dei lavori, ciò farebbe venire meno in questo caso il diritto all’agevolazione sui trainanti per la semplice emissione in ritardo della fattura, quando c’è la dimostrazione che invece quei lavori sono stati fatti prima. Quindi, introducendo in questo caso una norma di interpretazione autentica che dica che, indipendentemente dalla data di emissione della fattura, i lavori trainati sono stati fatti in quell’intervallo temporale all’interno dei lavori trainanti, credo non ci debba essere alcun problema nel riconoscere l’agevolazione, anche se la fattura senza pagamento – perché è con sconto in fattura che si azzerà il

corrispettivo dovuto – venga emessa successivamente alla chiusura dei lavori trainanti.

Mi scuso per la complessità tecnica.

PRESIDENTE. Capiamo bene.

SAGGESE. Spero di essere stato chiaro.

PRESIDENTE. Il 110 per cento è un terreno molto scivoloso e forse è stato preso sottogamba da chi ha utilizzato la norma. Pensando che fosse una norma *sine die*, alla fine ci troviamo nella situazione nella quale persone a cui purtroppo mancava poco non riescono addirittura il 31 dicembre a ultimare i lavori. Questo, però, è un problema nei confronti del quale lo Stato non può continuare a erogare... Dobbiamo dirci francamente che questa norma è stata utilizzata in modo un po' particolare.

SAGGESE. Al netto degli abusi, Presidente. È chiaro.

PRESIDENTE. Sì, ma lei deve immaginare che gli abusi riguardano miliardi e non casi singoli. Quei miliardi potevano essere impiegati in altro modo, abbiamo fatto uno studio in Commissione finanze.

SAGGESE. Queste sono ipotesi che non comportano costi e potrebbero risolvere la situazione. Non si tratta di una proroga pura e semplice.

PRESIDENTE. Bisogna trovare un punto di caduta, infatti.

La ringrazio per l'esposizione.

Do ora la parola al responsabile dell'Ufficio studi di Confprofessioni Francesco Monticelli.

MONTICELLI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori e deputati, vi ringraziamo per la possibilità di portare il nostro contributo alla discussione sulla manovra di bilancio per il 2024, la quale – è stato già detto – avviene in un periodo aggravato da crisi internazionali, dall'instabilità dei prezzi e delle risorse, dalla spirale inflattiva. Il Governo, quindi, ha dovuto necessariamente prestare la massima attenzione al rischio derivante dal debito pubblico, che è lievitato in misura significativa negli anni. Si è pertanto optato per una manovra snella e prudente, che mobilita risorse per alcuni interventi prioritari e non aggrava oltre misura il debito pubblico.

L'impianto fondamentale che anima il provvedimento è condivisibile. La maggior parte delle risorse disponibili va sulla riduzione della pressione fiscale e contributiva, al fine di sostenere i redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti, ai rinnovi contrattuali della pubblica amministrazione – in particolare l'attenzione viene posta sul comparto sanitario – e al sostegno alla natalità.



Auspichiamo che nei prossimi provvedimenti possa trovare spazio una strategia di crescita di medio e lungo periodo, anche perché molti interventi sono per lo più contingenti e su un orizzonte temporale di breve periodo. Occorre invece una strategia per raggiungere anche una piena attuazione della riforma fiscale e della riforma degli incentivi per le imprese, che devono necessariamente essere valutati e commentati nell'ambito più generale della sessione di bilancio. Su questo ovviamente ci vuole anche una strategia per i liberi professionisti, per sostenere la crescita delle attività professionali e del settore che noi rappresentiamo.

Venendo ai singoli punti, al 2024 viene prorogato il taglio del cuneo fiscale; gran parte delle risorse (10 miliardi) confermano per l'anno 2024 il taglio del cuneo. Noi giudichiamo positivamente questo intervento che va incontro alle esigenze dei lavoratori dipendenti, che vedono erodere il potere di acquisto a causa dell'inflazione. Gli spazi di manovra sono esigui – l'abbiamo detto – e non ci sono i presupposti per interventi al momento più coraggiosi sul cuneo fiscale. Dobbiamo però necessariamente sottolineare l'esigenza di un abbattimento generale e strutturale del costo del lavoro anche oltre l'annualità 2024. È un principio che auspichiamo venga preso in considerazione.

Se la conferma del taglio del cuneo fiscale rappresenta un primo intervento, già in diverse interlocuzioni avevamo segnalato la necessità di intervenire nella direzione di promuovere i rinnovi contrattuali: tanti sono i contratti scaduti, i rinnovi rispondono all'esigenza di adeguare i redditi dei lavoratori all'andamento dell'inflazione, riteniamo quindi che possa essere utile intervenire. E poi, ovviamente, sarebbe utile uno sforzo della finanza pubblica sulla detassazione e decontribuzione degli aumenti salariali previsti dai contratti collettivi più rappresentativi.

Un passaggio dobbiamo farlo, come detto in premessa, sul primo modulo di revisione dell'IRPEF. Qui ci limitiamo ad una valutazione sui testi che abbiamo potuto visionare, in particolare sull'intervento relativo all'equiparazione della *no tax area* dipendenti con quella dei pensionati, che risponde all'esigenza specifica individuata all'articolo 5 della legge delega. Rileviamo, in virtù di tale misura, che la *no tax area* del lavoro dipendente raggiunge livelli molto importanti, a differenza di quella sui redditi di lavoro autonomo che rimane invariata. Riteniamo che occorra una valutazione per riequilibrare gli effetti di questa impostazione che potrebbe essere più iniqua per i lavoratori autonomi.

Sulle ulteriori misure di carattere fiscale, valutiamo positivamente l'articolo 6, che prevede l'innalzamento dei *fringe benefit* (1.000 euro e 2.000 euro) per i lavoratori con figli a carico. L'intervento è nel solco già tracciato nei precedenti anni e non può che essere accolto positivamente, in quanto anch'esso va a elevare il potere di acquisto degli stipendi dei lavoratori. Sono importanti misure a sostegno del *welfare* dei lavoratori e di importante rilievo strategico. Segnaliamo – ma è una valutazione che abbiamo fatto in diverse occasioni – che la soglia fissata a 258 euro circa del TUIR è diventata un po' anacronistica su questo fronte; potrebbe essere importante un intervento che innalzi la soglia in maniera struttu-

rale. Finora ci sono stati ovviamente degli interventi, ma i frequenti mutamenti normativi non hanno consentito che tale istituto si diffondesse pienamente. Importante ovviamente – la valutiamo positivamente – è anche la proroga per il 2024 della riduzione dal 10 al 5 per cento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato.

Condividiamo poi le valutazioni espresse sulla norma relativa al *superbonus* perché, inserendola nel ragionamento che caratterizzava la delega fiscale e che aveva tra i principi quello di un nuovo approccio che mettesse sullo stesso piano Stato e contribuente, interviene retroattivamente – utilizziamo il termine « retroattivamente » – su questo punto e lascia qualche perplessità.

Alcuni spunti sono relativi alla necessità – come dicevamo in premessa – dell'avvio di una politica di sostegno alla crescita e alle attività professionali. Vogliamo segnalare quanto segue: si avverte la necessità di una crescita infrastrutturale e di un sostegno alla digitalizzazione del settore delle professioni, dei professionisti e delle attività professionali. Non sono previste norme specifiche su questo nella legge di bilancio. Spetterà alla riforma fiscale e alla riforma degli incentivi farsi carico di tali obiettivi.

Per quanto riguarda l'aspetto fiscale, la nostra attenzione è sull'articolo 5 della legge delega, che prevede il principio della neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali, comprese quelle riguardanti il passaggio da associazioni professionali a società tra professionisti. Sappiamo che la debolezza organizzativa delle attività professionali consiste nelle ridotte dimensioni dal punto di vista del numero di professionisti occupati negli studi e delle risorse finanziarie disponibili per lo sviluppo infrastrutturale. L'intervento indicato nella legge delega, che va a favorire i processi di aggregazione, riteniamo debba trovare piena attuazione.

Per quanto riguarda la riforma degli incentivi sempre a vantaggio dei professionisti, è stato finalmente inserito il principio di parità di trattamento di tutti gli operatori economici (imprese e professionisti) al fine dell'accesso agli incentivi. Noi abbiamo portato sempre avanti questa battaglia. Adesso c'è la disposizione nell'articolo 2 della delega di recente approvata: il principio secondo cui la qualificazione di professionista non osta alla possibilità di usufruire di misure incentivanti ove ne ricorrano i presupposti e ove previsto. Ovviamente sarà necessario seguire attentamente come viene declinata questa disposizione al fine di evitare poi interpretazioni e attuazioni troppo restrittive.

La digitalizzazione è un aspetto molto importante. C'è la necessità di forme di incentivazione specifiche anche legate ai fondi del PNRR, per cui puntiamo molto su tale aspetto.

Un altro punto molto importante è che questa legge di bilancio ha reso strutturale l'ISCRO (indennità straordinaria di continuità reddituale operativa), che è l'ammortizzatore sociale per i lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata, che era stato previsto come sperimentale per il triennio 2020-2023 e che, in assenza di riconferma, avrebbe ovvia-

mente cessato la sua esistenza. Accogliamo positivamente questo intervento non solo perché è stato stabilizzato, ma è stato anche migliorato sulla base di interlocuzioni portate avanti dal Ministro del lavoro con le associazioni di rappresentanza. Al riguardo c'è solo un aspetto da chiarire: segnaliamo la differenza esistente tra quello che sembra dire la legge sul calo di reddito (dal 50 al 30 per cento nella media dei due anni precedenti) per poter beneficiare della misura – la relazione illustrativa sembra dare un'interpretazione diversa – e un calo di reddito più significativo per l'accesso. Auspichiamo quindi un chiarimento definitivo nei lavori che porterete avanti. È un aspetto importante. Vi invieremo successivamente una memoria dove saranno contenute ulteriori valutazioni anche a tal riguardo.

L'ultimo punto importante è relativo agli interventi sul fronte della sanità. Sappiamo bene che la carenza di personale sanitario è attualmente una delle criticità maggiori del Servizio sanitario nazionale, per cui è necessario porvi attenzione. Avevamo intenzione di manifestare preoccupazione per le nuove regole pensionistiche che riguarderebbero 50.000 sanitari e che avrebbero portato anche a un ulteriore esodo dalle strutture sanitarie. Ma abbiamo rilevato oggi che esiste comunque l'intenzione di rivedere questo punto e di ragionare nuovamente sulle regole pensionistiche con un nuovo approccio. Non possiamo che segnalare, in relazione ai medici di medicina generale, per esempio, che rappresentano una parte importante di Confprofessioni, che debbano essere introdotti degli interventi per favorire il ricambio generazionale e l'ingresso di nuovo personale sanitario; e ciò anche perché il PNRR investe molto sulla sanità, ma in campo infrastrutturale. È quindi necessario che, oltre alle infrastrutture, si guardi anche al personale.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per il suo intervento; rimaniamo in attesa della vostra memoria.

Do ora la parola, per il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, al vice presidente De Compadri.

**DE COMPADRI.** Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per l'invito che ci è stato rivolto; porto alle Commissioni congiunte i saluti del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e del suo presidente Rosario De Luca.

La nostra opinione in merito al disegno di legge in questione è sostanzialmente positiva, tenendo presente anche le difficoltà economiche di cui si è già lungamente parlato sinora. Nel mio intervento desidero presentarvi alcune considerazioni relativamente ad alcuni aspetti tecnici della manovra.

Con l'articolo 5, « Esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti », si riprende una normativa nata in precedenza: ritorniamo infatti al decreto-legge n. 48 del 2023, convertito nella legge n. 85 del 2023, il che è certamente positivo. Da un punto di vista tecnico, facciamo notare che sarebbe opportuno che l'esonero riguardasse

anche il rateo di tredicesima – cosa che non sembra risultare dal testo della norma – e si potrebbe quanto meno riflettere nel senso di estendere l’esonero anche a coloro che sono iscritti alla gestione separata, atteso comunque che, in virtù dell’armonizzazione, quello è il criterio di imposizione.

Per quanto riguarda l’articolo 6, « Misure fiscali per il welfare aziendale », il nostro giudizio è assolutamente positivo. Riteniamo corretto avere riproporzionato la parte dei 1.000 euro e quella dei 2.000 per le famiglie con un figlio. Era sproporzionato, infatti, il passaggio della precedente normativa che prevedeva soltanto 3.000 euro per chi avesse figli con 258 euro, invece, perché chi non ne avesse. La detassazione dei premi di risultato ripropone comunque la misura già esistente. È una misura che tende a dare potere di acquisto superiore alle retribuzioni; riteniamo corretto, anche ai fini della valutazione dei salari, il miglioramento della contrattazione collettiva di qualità, supportato da un’opera governativa che possa aumentare il potere d’acquisto. In questo senso si dà un impulso. Secondo noi si potrebbe anche procedere a detassazioni in rapporto ad elementi retributivi legati a indicatori non economici e/o finanziari. Facciamo riferimento alle ESG, cioè a criteri ambientali, *social* e di *governance*, anche per una valutazione più complessiva dell’azienda.

In merito all’articolo 9, « Detassazione del lavoro notturno e festivo per i dipendenti di strutture turistico-alberghiere », si tratta di una normativa intelligente in un settore che ha patito moltissimo durante il Covid. Riteniamo importante il trattamento integrativo speciale in caso di lavoro notturno e di prestazione di lavoro straordinario. Da un punto di vista tecnico, vorremmo che il concetto di lavoro notturno fosse quello individuato dalla contrattazione collettiva nazionale, che è diverso da contratto a contratto, per cui è importante questo riferimento.

Giudichiamo positivamente, poi, gli articoli 36 e 37, recanti disposizioni che agevolano le famiglie. Parliamo di misure in materia di congedi parentali, con l’indennità pari al 30 per cento della retribuzione, che viene innalzata per due mesi all’80 per cento; sicuramente il giudizio è positivo. Si potrà dire che non è molto adesso, ma mi sembra che sia un solco, una strada da poter seguire.

Da ultimo, riteniamo interessante anche la disposizione sulla decontribuzione delle lavoratrici con figli. La norma, però, che non è ancora strutturale – quanto meno ha la visione di un biennio – parla di lavoratrici con tre o più figli; in via straordinaria si porta la decontribuzione anche alle lavoratrici madri con due figli con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Vorremmo sottolineare il fatto che oggi avere tre figli è un qualcosa di abbastanza raro e già avere due figli è difficile, per cui sarebbe probabilmente molto interessante una estensione della decontribuzione – magari in termini ridotti – alle madri che abbiano almeno un figlio. Questo andrebbe nella direzione del temperare e conciliare i tempi di vita con i tempi di lavoro, come indicato anche dalla Comunità europea, e servirebbe anche a ridurre il fenomeno della denatalità.

Mi fermo qui, sulla normativa lavoristica, che riteniamo positiva in rapporto alle disponibilità finanziarie che il Governo ha a sua disposizione. La strada intrapresa secondo noi è quella giusta per migliorare il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, e questo da un punto di vista prettamente tecnico.

Con il permesso del Presidente, lascerei la parola al nostro segretario Giovanni Marcantonio per una esposizione in materia previdenziale.

*MARCANTONIO.* La ringrazio, signor Presidente, rivolgo un saluto a lei e a tutti i presenti.

Sotto il profilo previdenziale riporto la valutazione del giudizio positivo su molteplici aspetti. Evidenzierò alcuni vincoli che trovano fondamento nella disponibilità delle risorse che sono state nominate più volte, ma che evidentemente agiscono su alcuni trattamenti previdenziali. L'auspicio è quello di una riforma strutturale a medio termine che presti attenzione da una parte alla sostenibilità previdenziale e dall'altra all'adeguatezza dei trattamenti.

Sotto questo profilo, ad esempio, l'articolo 26, che amplia la platea sostanziale della pensione di vecchiaia contributiva, è sicuramente molto positivo, perché elimina il vincolo dell'1,5 per cento dell'assegno sociale (era il vincolo di accesso alla pensione), per cui a questo punto si può accedere con più facilità al trattamento. Si pone però comunque un vincolo massimo di trattamento pari a cinque volte il trattamento minimo per la mensilità: un valore elevato, che se letto nella chiave del calcolo contributivo è per così dire un po' distonico rispetto al fatto che il calcolo contributivo considera sostanzialmente il livello di contribuzione versata.

Un altro aspetto molto interessante, che salutiamo con grandissimo favore, è il riscatto dei periodi non coperti da contribuzione. Si tratta di un elemento molto importante, perché può contribuire a eliminare dei buchi previdenziali – permettetemi di usare questa espressione – che rappresentano una situazione non così rara in alcune fattispecie di carriere lavorative. Sotto questo profilo è molto interessante anche l'idea che il datore di lavoro possa concorrere al costo del riscatto attraverso i premi di risultato. Facciamo notare che il limite dei 3.000 euro – così come previsto e già citato – in tema di detassazione, se non innalzato in questa specifica fattispecie per accedere al riscatto contributivo, potrebbe essere un importo piuttosto basso: la copertura di taluni buchi contributivi a volte ha, infatti, un costo molto più elevato. Quindi, la possibilità per i datori di lavoro di contribuire ulteriormente rispetto a questa cifra potrebbe agevolare molto il lavoratore sotto questo profilo.

Vorrei ora parlare delle misure di flessibilità in uscita. Il disegno di legge contiene un intervento molto opportuno che sostanzialmente proroga tre elementi indispensabili per questo Paese, che sono l'Ape sociale, Opzione donna e la pensione anticipata flessibile (cosiddetta quota 103). La proroga di detti trattamenti rappresenta veramente un elemento positivo. In ragione delle risorse, abbiamo notato peraltro vincoli ulteriori rispetto alla normativa precedente. Per l'Ape sociale, per esempio, vi è un

vincolo ulteriore rispetto alla cumulabilità con altri redditi che è in un certo senso più stringente rispetto al 2023. Per Opzione donna, devo dire che il requisito che si eredita già dall'anno precedente, ovvero che la lavoratrice deve provenire da imprese interessate dalla gestione della crisi aziendale presso il MIMIT, è una fattispecie molto specifica che può coinvolgere un numero esiguo di lavoratrici rispetto alla platea di riferimento. Il nostro suggerimento è di valutare, quindi, l'allargamento di tale platea anche a coloro che hanno esaurito l'indennità di disoccupazione NASPI. Si tratta di situazioni certamente concrete da aiutare per il passaggio al trattamento di quiescenza, ovviamente con un requisito un po' più ampio.

Anche sulla pensione anticipata flessibile, cosiddetta quota 103, abbiamo notato un vincolo di valore massimo di pensione che ovviamente, sotto il profilo del calcolo puramente contributivo, è ulteriore.

Valutiamo, poi, con grande positività gli ulteriori rifinanziamenti del fondo sociale per l'occupazione e la formazione che hanno dato ulteriori risorse a elementi del nostro Stato sociale, del *welfare*, molto importanti, come le imprese dei *call center*, la pesca marittima, i trattamenti CIGS e mobilità in deroga in aree di crisi industriale complessa. Stiamo parlando di situazioni veramente importanti anche sotto il profilo della tutela sociale – passatemi il termine – sebbene ci riferiamo a imprese sequestrate e confiscate. Il nostro suggerimento è di accantonare, per esempio, una parte del fondo anche per il cosiddetto ammortizzatore sociale unico, ossia quell'ammortizzatore sociale recentemente introdotto per fare fronte a emergenze alluvionali o di altro tipo che purtroppo si stanno negli ultimi tempi verificando con una certa frequenza. Avere un fondo dedicato per alimentare questo ammortizzatore unico, che ha dato prova di grande efficacia nell'arrivare immediatamente ai lavoratori come sostegno al reddito, potrebbe essere una probabile strategia concreta.

Dobbiamo far notare, infine, una mancanza di rifinanziamento per una misura che riteniamo invece molto importante per l'occupazione: mi riferisco all'esonero per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani e donne, che per il 2023 è potenziato al 100 per cento ma non lo sarà per il 2024. Conosciamo certamente bene i vincoli di risorse, di cui abbiamo parlato in modo diffuso. Il nostro suggerimento è di valutare eventualmente la possibilità di avvalersi anche di fondi europei per rifinanziare misure che si rivolgono a giovani e donne, che sono del tutto in linea con i pilastri europei sociali, e comunque anche sotto il profilo degli assi di intervento del PNRR. Questo probabilmente potrebbe aiutare l'occupazione particolarmente per alcune fasce di lavoratori deboli, i giovani e le donne.

Ho cercato di esporvi velocemente gli aspetti principali, anche per non tediarvi, rimandando gran parte delle considerazioni alla relazione che abbiamo già depositato. Per qualsiasi ulteriore dettaglio, quindi, potete fare affidamento sulla nostra relazione.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio lei e il vice presidente De Compadri per l'esposizione.

Do ora la parola al senatore Patuanelli, che ha chiesto di intervenire.

PATUANELLI (M5S). Grazie, Presidente, data l'ora il mio intervento sarà molto breve.

La prima domanda che rivolgo ai nostri ospiti, che ringrazio per la loro partecipazione, è se, anche a seguito di questa audizione, consegnerete o avete già consegnato delle memorie scritte. Questo perché alcuni elementi tecnici che avete evidenziato probabilmente potranno essere maggiormente incisivi attraverso un approfondimento scritto.

Lo dico senza alcun tipo di polemica: essere contenti per la proroga di quota 103, Ape sociale e Opzione donna è come aver prorogato il *superbonus* facendolo al 70 per cento, chiamandolo 110 e affermando di essere contenti di aver prorogato il 110. In particolare, per quanto riguarda Opzione donna, quella misura sostanzialmente non esiste più. Su quota 103 è stato fatto un passo indietro rispetto all'iniziale 104, è vero, ma è anche vero che l'allargamento della finestra, i requisiti e il cambio del calcolo della pensione renderanno molto difficile che quella opzione venga adottata. In sostanza, questi tre elementi non sono stati prorogati: sono stati profondamente modificati e hanno mantenuto solo il nome. Ripeto: sarebbe come fare il *superbonus* al 70 per cento, continuarlo a chiamarlo 110 e dire a tutti che siamo contenti perché abbiamo prorogato il 110. In realtà abbiamo una misura al 70 per cento.

MARCANTONIO. La sua è assolutamente una notazione corretta. Ho infatti esordito dicendo che ci si aspettava comunque una riforma strutturale sotto questo profilo. Dall'altra parte, ho evidenziato tre vincoli che sulle singole fattispecie individuano un restringimento della platea. In merito alla scelta tra non averli e averli, sicuramente la proroga è sotto questo profilo una soluzione migliore. Sul fatto che non ci sono altri vincoli, non è ciò che intendevo dire. Sicuramente ho evidenziato vincoli molto forti. Soprattutto su Opzione donna il fatto di legare questo accesso alle imprese di un certo tipo – l'ho detto – limita davvero molto il numero di accesso a detta misura. E poi anche il fatto di limitare comunque su un calcolo contributivo il trattamento massimo, ripeto, è distonico rispetto al metodo di calcolo che viene fatto sul contributivo. Sono elementi che prima ho sottolineato in maniera assolutamente orientata sotto questo profilo.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, a nome delle Commissioni congiunte ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo che hanno fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 20,30.*

